

CLXXXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 9 DICEMBRE 1987****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	9265
Elezione di quattro componenti del Consiglio di amministrazione dell'ERSAT.	
(Votazione segreta)	9303
(Risultato della votazione)	9393
Mozione (Annunzio)	9265
Mozione Ortu Velio e più sulle politiche necessarie per lo sviluppo e la reindustrializzazione dell'area di Villacidro (35); Falchi e più "Sulle politiche di sviluppo" (60); Oppi e più "Sulle politiche di sviluppo necessarie a scongiurare la recessione industriale ed economica delle aree di Villacidro e del Guspinese" (65). (Discussione congiunta con l'interrogazione 527, con le interpellanze numero 237 e 188 e presentazione ed approvazione di ordini del giorno):	
ORTU VELIO	9272-9300
FALCHI	9277-9301
OPPI	9278
MURRU	9285
RUGGERI	9289
CABRAS	9291
SATTA, Assessore dell'industria	9293-9303

ZURRU	9298
Sull'ordine del giorno:	
MORETTI	9304

*La seduta è aperta alle ore 18 e 25.**MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 novembre 1987, che è approvato.***Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento il consigliere regionale Antonello Cabras in sostituzione del consigliere regionale Salvatorangelo Mereu, dimissionario.

Annunzio di Mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Mozione Oppi - Floris - Ladu S. - Zurru - Baghino - Atzeni - Moretti - Isoni - Serra Pintus -

Tamponi - Sechi sulle politiche di sviluppo necessarie a scongiurare la recessione industriale ed economica delle aree di Villacidro e del Guspinese". (65)

Discussione congiunta delle Mozioni: Ortu V. - Barranu - Ruggeri - Orrù - Cuccu - Atzori V. - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu L. - Lai - Lorelli - Moi - Palmas - Porcu - Pubusa - Sciolla - Serri - Uras "Sulle politiche necessarie per lo sviluppo e la reindustrializzazione dell'area di Villacidro" (35); Falchi - Pullgheddu - Murgia - Arestì - Marracini - Meloni - Ortu I. - Piretta - Planetta "Sulle politiche di sviluppo" (60); Oppi - Floris - Ladu S. - Zurru - Baghino - Atzeni - Moretti - Isoni - Serra Pintus - Tamponi - Sechi "Sulle politiche di sviluppo necessarie a scongiurare la recessione industriale ed economica delle aree di Villacidro e del Guspinese" (65); dell'Interrogazione Murru "Sulla mancata ripresa dell'industria tessile del Villacidrese" (527); dell'Interpellanza Murru "Sulla drammatica situazione dei lavoratori dell'industria del Villacidrese-Guspinese ed in particolare dei cassintegrati e dei disoccupati della ex industria della zona. Analogicamente tali considerazioni sono estensibili ai 2000 cassintegrati delle imprese d'appalto dell'ex SIR-RUMIANCA che hanno ricevuto il licenziamento" (237); dell'Interpellanza Oppi - Ladu S. - Montresori "Sulla grave declinazione dell'ENI di incorporare il settore minerario dall'attività metallurgica della SAMIM" (188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni numero 35, 60 e 65, dell'interrogazione numero 527 e delle interpellanze numero 237 e 188.

Constatato che le mozioni, le interpellanze e l'interrogazione di cui all'ordine del giorno sono relative ad argomenti identici dispongo che formino oggetto di una discussione unica.

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Mozione Ortu Velio - Barranu - Ruggeri - Orrù - Cuccu - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Palmas - Porcu - Pubusa - Sciolla - Serri - Uras sulle politiche necessarie per lo sviluppo e la reindustrializzazione dell'area di Villacidro.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

1) che il polo industriale di Villacidro costituisce l'area di industrializzazione dell'intero bacino del medio Campidano, su cui gravitano i Comprensori del Guspinese, della Marmilla, del Campidano e della Trexenta con una popolazione residente pari ad oltre 150.000 unità;

2) che in quest'area, a tradizionale vocazione industriale, nel corso di questo ultimo decennio si è aperta una grave crisi con un processo di deindustrializzazione tale da metterne in discussione la stessa identità;

3) che i punti cardine della crisi sono rappresentati:

a) dal crollo del polo tessil-chimico di Villacidro che ha operato un drastico ridimensionamento passando dai 2.700 addetti originali agli attuali 720 della Snia Fibre;

b) dalla mancata attuazione del dettato dell'articolo 14 della legge 268 che prevedeva la creazione in Sardegna di una base minero-metallurgica-manifatturiera, nel cui ambito valorizzare la fase estrattiva a Montevecchio e la fase di trasformazione a San Gavino Monreale e a Villacidro;

c) da un inadeguato livello di sviluppo delle campagne, dalla mancata valorizzazione delle risorse ambientali e turistiche, dalla debolezza strutturale della piccola imprenditoria, dell'artigianato e del commercio, casua ed impedimento al sorgere e allo svilupparsi di un tessuto economico integrato e diffuso nel territorio;

CONSIDERATO che l'aggravarsi della situazione economica, produttiva, occupativa della zona denuncia uno stato di ulteriore drammaticità che è evidenziato:

1) dal perdurare di uno stato di progressivo deterioramento delle vertenze aperte da tempo e in modo particolare che:

a) la SAMIM appare decisa ad abbandonare i suoi interessi in quest'area con il definitivo smantellamento dell'attività nella miniera di Montevecchio e a rinunciare alle stesse concessioni minerarie;

b) la metallurgia della SAMETON è afflitta da una molteplicità di problemi tendenti a diveni-

re strutturali e che comunque l'azienda sembra orientata a ridimensionare e in prospettiva ad abbandonare lo stabilimento, considerato ormai obsoleto ed eccessivamente decentrato, di San Gavino Monreale;

c) la SCAINI, in condizioni di grave debolezza per la mancanza di un idoneo assetto societario capace di dare all'azienda una direzione adeguata, sconta difficoltà sul piano della produttività per carenze di carattere tecnologico e per il mancato utilizzo a piena capacità di targa produttiva dello stabilimento; inoltre non è collegata, al contrario di quanto avviene per i produttori leader nazionali, con grandi gruppi automobilistici;

d) la NIOV-GEPI, preposta istituzionalmente all'avvio di un processo di reindustrializzazione, si è rivelata incapace di dare risposte adeguate alla necessità di reinserimento nel processo produttivo dei lavoratori in cassa integrazione guadagni, tanto da aprire oggi l'esigenza di una riflessione sul ruolo stesso a suo tempo affidato;

e) la SNIA nonostante i già pesanti ridimensionamenti imposti in passato, ha chiuso di fatto gli stabilimenti delle consociate tessili - Filati industriali, Villavel e Villaflor - cancellando da quest'area il settore tessile, con oltre 700 posti di lavoro, ha in atto un processo di robotizzazione dell'impianto con la conseguente continua espulsione di forza lavoro, senza mai farsi carico del problema dei dipendenti in esubero con nuove iniziative;

f) la stessa KELLER, unico tentativo di reindustrializzazione, ad un anno dall'avvio delle produzioni incontra notevoli difficoltà nella definizione delle commesse pubbliche tanto da rimettere in discussione la prospettiva di consolidamento e di sviluppo;

2) dalla flessione sistematica dei tassi di attività che portano la zona a raggiungere il primato negativo in Sardegna per il tasso di disoccupazione oltre che per il numero di lavoratori in cassa integrazione guadagni, così come è rilevabile da dati forniti dall'Ufficio regionale del lavoro e che vede il Comprensorio della 18ª Comunità montana sulla forza lavoro al 38,42 per cento contro il 30,50 per cento della Provincia di Cagliari e il 36,60 per cento dell'intera Isola, e sul-

la popolazione residente al 13,70 per cento contro il 10,90 per cento della Provincia di Cagliari e il 9,50 per cento dell'intera Isola;

CONSIDERATO altresì che il tessuto industriale è rappresentato fundamentalmente dalle Partecipazioni statali, ENI-SAMIM, GEPI-NIOV, che raccolgono ancora oggi il 70 per cento degli addetti del settore e quindi di conseguenza che qualsiasi disegno di abbandono, se realizzato, porterebbe ad un vero e proprio collasso;

RITENUTO inoltre che dalle partecipazioni statali deve venire, così come ribadito anche nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta, non solo una linea di risanamento ma anche e contestualmente un progetto di rilancio dello sviluppo, che guardi alla diversificazione dei settori e che si ponga in modo adeguato il problema dell'attività di promozione, attivando un processo di integrazione del fatto produttivo con attività ausiliarie, servizi, ricerca, infrastrutture, anche al fine di avviare una politica di ricaduta in termini di sviluppo degli investimenti;

PRESO ATTO che a fronte di questo panorama produttivo ed occupazionale denso di preoccupazione, interessante non solo il territorio richiamato in premessa ma l'intera Isola, non sembrano evidenziarsi atti determinanti dei pubblici poteri; tant'è che contestualmente alla crisi industriale si registra un decadimento complessivo del livello dei servizi civili e sociali, causa ed origine, per l'assenza delle infrastrutture necessarie a garantire il soddisfacimento delle esigenze di vita civile, dell'emergere di fenomeni di spopolamento, se non di vero e proprio esodo (Ingurtosu e Montevicchio), di interi centri le cui punte maggiori vengono toccate da un lato dal Comune di Arbus, meno il 21 per cento della popolazione residente rispetto al 1961, e dall'altro dal Comprensorio della Marmilla con meno il 9,04 per cento rispetto al 1961 e con la punta del 47,37 per cento in meno del Comune di Las Plassas (che dagli indicatori economici risulta il comune più povero d'Italia);

AVVERTITI del fatto che le politiche di intervento nazionali e regionali, se vogliono perseguire con coerenza e lungimiranza un reale obiettivo di sviluppo dell'Isola, devono concretizzarsi in azioni ed interventi finalizzati al recupero e al riequi-

librio delle zone non solo più marginalizzate, ma anche più esposte e colpite dagli effetti della crisi; e che perciò a tal fine occorre orientare anche in questa direzione le politiche straordinarie per l'occupazione ed interventi di riequilibrio attraverso strumenti quali i piani integrati mediterranei, il FIO nazionale e regionale e quelli straordinari previsti dalla legge sul Mezzogiorno;

tutto ciò premesso,
impegna la Giunta regionale

nell'ambito di una trattativa con le Partecipazioni statali a rivendicare:

1) dall'ENI-SAMIM l'avvio di programmi di sviluppo e di risanamento dei punti di crisi che comprendano:

a) per Montevecchio, garanzie di continuità dell'attività estrattiva, la realizzazione dell'impianto di trattamento e la ripresa dell'attività di ricerca nell'intera area;

b) per San Gavino Monreale, la riconferma degli impegni sottoscritti che prevedevano la realizzazione di un centro integrato di raffinazione di tutto il piombo primario prodotto in Sardegna, la produzione di piombo primario da riciclo e secondario, la lavorazione dei derivati del piombo e dei metalli accessori, l'avvio dell'impianto ossidi ed il potenziamento dell'impianto pallini;

c) per la SCAINI, la definizione di un adeguato assetto societario in grado di garantire sviluppo e produttività rispetto alla capacità di targa dello stabilimento, che consente la realizzazione di due linee ulteriori di produzione;

d) per la zona, un piano straordinario e adeguato, sulla base delle iniziative in parte sostitutive ed in parte aggiuntive a suo tempo presentate con il piano SAMIM, che segni in termini positivi e di sviluppo la presenza dell'Azienda di Stato;

2) dall'ENI-SEMI la valorizzazione dell'ingente patrimonio rilevato con il settore minerario e comprendente gli abitati di Montevecchio, di Inghurtosu e i 99 ha. costituiti dalla Marina di Funtaazza già dotati in gran parte di infrastrutture e inseriti in un contesto ambientale e naturalistico di notevole e raro pregio;

3) dalla GEPI-NIOV e dalla SNIA un programma di nuove iniziative industriali che abbia

come obiettivo la ricollocazione produttiva dei lavoratori espulsi dal settore chimico-tessile nell'area di Villacidro;

4) la creazione di un polo di sviluppo nel settore meccanico partendo dal potenziamento dell'attività della KELLER, anche in funzione della realizzazione del progetto per la elettrificazione e l'ammodernamento della dorsale sarda e rivendicando per la Sardegna le ricadute industriali derivanti dagli investimenti ed attivando un tessuto di piccole attività nell'indotto;

impegna, altresì, la Giunta regionale

ad avviare, in stretto collegamento con gli enti locali e le parti sociali interessate territorialmente, attraverso la stipula di un protocollo di impegni di natura programmatica e finanziaria:

1) l'attuazione dei piani di valorizzazione agro-pastorale e di infrastrutturazione dell'agricoltura previsti in quest'area, la definizione e l'attuazione del progetto integrato "Monte Linas", l'attuazione dei progetti predisposti dai comuni e dalle cooperative per la valorizzazione delle terre pubbliche e per la forestazione;

2) la definizione e l'attuazione di un programma di interventi organici per il settore del turismo, nel rispetto dell'ambiente e del territorio, che comprenda:

a) l'esigenza di valorizzazione della Giara, delle coste dell'Arburese e delle Terme di Sarda, dotandole di un'adeguata viabilità e rete di trasporti, di infrastrutture e moderni assetti civili;

b) la predisposizione di speciali itinerari turistici che attuino l'integrazione fra turismo marino e montano;

3) l'attuazione di un piano organico di infrastrutture e di servizi per i ceti produttivi che ponga come obiettivo la crescita dimensionale e tecnologica dell'impresa minore, industriale, artigianale, cooperativa e commerciale;

4) il concreto sostegno ad iniziative valide, proposte da soggetti pubblici e privati da finanziare utilizzando strumenti quali la legge regionale 7 giugno 1984, n. 28, per l'occupazione giovanile, la legge De Vito per l'imprenditoria giovanile, il Piano decennale De Michelis per il lavoro e altre fonti a carattere straordinario in attività produttive.

ve e servizi socialmente utili, per avviare al lavoro giovani e ragazze che oggi costituiscono la massa più imponente tra i disoccupati. (35)

Mozione Falchi - Puligheddu - Murgia - Aresti - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulle politiche di sviluppo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

– che in questi ultimi anni l'area di industrializzazione del medio Campidano con a centro il polo di Villacidro sta vivendo un processo di grave crisi con il rischio concreto di veder annullata la propria struttura industriale;

– che negli stessi anni nel polo tessile e chimico di Villacidro l'occupazione è passata dalle 2700 unità alle attuali 720;

– che sono stati del tutto disattesi gli impegni contenuti nella legge 268 tesi alla creazione di una base mineraria, metallurgica e manifatturiera in Sardegna con la conseguente valorizzazione dell'attività estrattiva a Montevecchio e di quella di trasformazione a Villacidro e San Gavino;

– che a questo stato di crisi già di per sé drammatico si accompagnano la decisione di SAMIM e SAMETON di disimpegnarsi e la debolezza strutturale di una certa quantità di imprese;

– che nella zona si registra il primato negativo in fatto di tassi di disoccupazione e di stato in cassa integrazione;

CONSIDERATO che nelle Partecipazioni statali si concentra circa il 70 per cento dell'occupazione industriale esistente,

impegna la Giunta regionale

a rivendicare, nell'ambito della ripresa della trattativa con le Partecipazioni statali:

a) l'avvio da parte dell'ENI-SAMIM di programmi di sviluppo e di risanamento fondati:

1) su precise garanzie di continuità estrattiva a Montevecchio e per la realizzazione dell'impianto di trattamento e l'impulso alla ricerca;

2) sulla riconferma e l'attuazione degli impegni sottoscritti a favore della trasformazione del piombo a San Gavino;

3) sulla definizione di un assetto societario della SCAINI in grado di garantire sviluppo e produttività;

4) sulla definizione di un piano straordinario delle partecipazioni statali stesse che interessi tutta la zona;

b) la valorizzazione da parte dell'ENI-SAMIM dell'ingente patrimonio abitativo e ambientale;

c) un programma di sviluppo delle iniziative con la GEPI-NIOV, la SNIA e la KELLER;

impegna altresì la Giunta

ad avviare progetti e piani di sviluppo nei settori dell'agropastorizia, dell'agricoltura, del turismo, dei servizi. (60)

Mozione Oppi - Floris - Ladu S. - Zurru - Baghino - Atzeni - Moretti - Isoni - Serra Pintus - Tamponi - Sechi sulle politiche di sviluppo necessarie a scongiurare la recessione industriale ed economica delle aree di Villacidro e del Guspinese.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

1) che in questi ultimi anni il polo industriale di Villacidro e del Guspinese ha vissuto una gravissima crisi che ha avuto come conseguenza la quasi totale disintegrazione della propria struttura industriale, evidenziata dal fatto che negli ultimi dieci anni l'occupazione nel polo tessile-chimico ha avuto un tracollo da circa tremila unità occupate a circa 800 unità;

2) che ha contribuito all'acuirsi di questa disintegrazione industriale nel settore minerario la SIM che disattendendo gli impegni dell'art. 14 della legge 268, sta procedendo alla cancellazione della realtà produttiva di Montevecchio;

3) che l'esperienza della SAMETON, nel settore metallurgico, ha ulteriormente ridotto i livelli occupativi;

4) che la zona del Villacidrese-Guspinese è da un punto di vista socio-economico la più disastrosa della Sardegna, come evidenzia l'Ufficio regionale del Lavoro che attribuisce alla zona il

primato negativo in Sardegna per il tasso di disoccupazione oltre che per il numero di lavoratori in cassa integrazione guadagni.

CONSIDERATO che oggi sono le Partecipazioni statali a rappresentare quasi interamente il tessuto industriale della zona;

RITENUTO che il ruolo delle Partecipazioni statali non deve essere di disimpegno bensì di rilancio dello sviluppo con l'individuazione di una linea di risanamento di una diversificazione di settori e l'attivazione di processi che integrino il fatto produttivo con attività ausiliarie e servizi, ricerca che abbiano come risultati una ricaduta positiva in termini di sviluppo economico per le zone considerate.

TUTTO CIO' PREMESSO,

impegna la Giunta regionale

a rivendicare con forza nei confronti delle Partecipazioni statali:

a) l'impegno da parte della SIM per la continuità estrattiva a Montevecchio, l'individuazione di un progetto organico per il mantenimento e lo sviluppo dei livelli occupativi e il maggior impulso nel settore della ricerca;

b) il potenziamento del polo di raffinazione di San Gavino, il potenziamento degli impianti di lavorazione dei derivati del piombo e dell'impianto pallini;

c) un programma per la SCAINI che, congiuntamente alla definizione di un adeguato assetto societario che garantisca sviluppo e produttività, faccia entrare a regime di targa gli impianti così come sono stati progettati e realizzati;

d) la definizione di un piano straordinario delle Partecipazioni statali che interessi tutta la zona con ricadute industriali derivanti dagli investimenti e attivando piccole attività nell'indotto;

e) la valorizzazione da parte dell'ENI dell'ingente patrimonio ambientale, che in stretto collegamento con gli enti locali e nel rispetto dell'ambiente e del territorio, dia dei notevoli impulsi nei vari settori del turismo dell'agriturismo, dei servizi e quindi consentendo l'attivazione delle varie iniziative legislative come la legge 28 e la legge De Vito dirette all'occupazione giovanile. (65)

Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore - Montresori sulla grave decisione dell'ENI di scorporare il settore minerario dell'attività metallurgica della SAMIM.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria in ordine alla grave decisione adottata dalla Giunta dell'ENI di scorporare dall'attività della Società SAMIM a partecipazione statale tutte le iniziative di carattere minerario, contraddicendo così agli indirizzi a suo tempo approvati dal Parlamento e creando in Sardegna una situazione di grave crisi, in un settore che rappresenta nella prospettiva dello sviluppo economico e nel mantenimento dei livelli occupativi, un impegno non trascurabile, in una Regione che per vocazione e risorse è da sempre la prima in Italia.

Tale decisione grave in sé perché separa l'attività unitaria e integrata ottenuta dopo grandi battaglie politiche e sindacali lo è anche per il modo con cui ha operato l'ENI, cioè nella totale mancanza di coinvolgimento della Regione Sarda e dei suoi organi politici rappresentativi e delle forze sindacali, le quali ultime giustamente hanno indetto uno sciopero di 24 ore a livello nazionale, per protestare fortemente contro tale decisione.

I sottoscritti chiedono, altresì, al Presidente della Giunta e all'Assessore competente quali iniziative abbiano messo in essere per contrastare tale disegno fortemente destabilizzante nei confronti del settore minerario sardo.

Inoltre, preoccupati della grave situazione che detto provvedimento creerebbe nelle zone già fortemente penalizzate dal ridimensionamento del settore minerario (vedi Guspinese e Sarrabus Gerrei) rivolgono un pressante appello alle forze politiche e sindacali per una ulteriore mobilitazione generale per evitare questo ulteriore attentato al comparto minero-metallurgico sardo che ha come obiettivo quello dello smantellamento dell'intero apparato minerario.

Appare anche significativo ed assai imbarazzato, certo silenzio messo in atto sul problema da parte di certe forze politiche che in passato hanno condotto azioni unitarie per la salvaguardia dell'attività mineraria.

I sottoscritti ribadiscono che l'atto deliberativo della Giunta dell'ENI è contrario ad una linea

sino ad ora perseguita unitariamente da tutte le forze politiche e sindacali; linea che è stata punto di riferimento di tutta l'azione della Regione in quanto attuava il preciso disposto dell'articolo 14 della legge n. 268 del 1974, che prevedeva un processo unitario che partiva da quello estrattivo e passava attraverso la verticalizzazione a quello dell'attività manifatturiera. In forza del dispositivo della legge sopra citata n. 268, è stata attuata la unificazione del comparto che oggi si vuole disaggregare con tutte le conseguenze negative che ne derivano a livello produttivo ed occupativo.

Gli interpellanti esprimono le più forti contrarietà per l'attuazione degli indirizzi contenuti nella delibera dell'ENI perché nella deprecata ipotesi essa andasse in attuazione verrebbe stravolta tale unificazione che è stata uno dei punti base della legge n. 268 del 1974.

Per ultimo esprimono la preoccupazione che dietro tale manovra di razionalizzazione e separazione dei comparti produttivi ci sia il tentativo di trasferire tutto il settore metallurgico all'ENI.

Considerata la gravità delle decisioni assunte dall'ENI mentre sollecitano urgenti interventi presso il Ministro delle partecipazioni statali per bloccare l'iniziativa denunciata, chiedono che venga aperto un dibattito in Consiglio per chiarire tutti gli aspetti del problema e individuare incisive e anche unitarie azioni di intervento. (188)

Interpellanza Murru sulla drammatica situazione dei lavoratori dell'industria del Villacidrese-Guspinese ed in particolare dei cassintegrati e dei disoccupati delle ex industrie della zona. Analogamente tali considerazioni sono estensibili ai 2.000 cassintegrati delle imprese d'appalto dell'ex SIR-RUMIANCA che hanno ricevuto il licenziamento.

Il sottoscritto,
RIFERENDOSI alle annose quanto inconcludenti vertenze sulle vicende relative alla reindustrializzazione della Sardegna ed in particolare alla situazione delle industrie a partecipazione statale o sovvenzionate con finanziamenti CEE e regionali che vedono migliaia di lavoratori pendolari tra la cassa integrazione (moltissimi di questi addirittura da 13 anni) e la disoccupazione, cioè tra

l'umiliazione e la disperazione;

RILEVATO che nonostante i progetti, i piani, gli impegni assunti con le "promesse mai concretizzate" dalla Regione, dai Ministri interessati e financo dalla Commissione bicamerale industria e bilancio (recentemente recatasi in Sardegna per approfondire l'esame sulla potenzialità industriale dell'Isola), gli studi annunciati prima dall'Ente "Nuova iniziativa industriale" poi dagli organi ministeriali, si sono rilevati un totale fallimento sul piano economico e quindi su quello dell'occupazione;

RILEVATO altresì che tale situazione così perdurando nel tempo ed in alcuni casi per oltre 12 anni con l'ipocrisia sociale della cassa integrazione guadagni, palesa l'insostenibile condizione di improduttiva ed umiliante assistenzialità da parte dei governi - nazionali e regionali - incapaci di risolvere il problema dell'industrializzazione della Sardegna;

CONSIDERATO che nel quadro della esasperante situazione regionale si evidenzia l'infelice posizione dei lavoratori delle fabbriche: del Villacidrese: 1.300 operai che da ben otto mesi non ricevono neppure l'indennità da cassintegrati i quali temono l'improvviso stato di disoccupati; del Guspinese: nel suo circondario la disoccupazione - smantellate le miniere e le relative industrie e imprese di supporto - nel numero di diverse migliaia segna la percentuale più alta di tutta la Sardegna (26 per cento) che oscilla tra il 32 ed il 39 per cento; delle imprese d'appalto della ex Rumianca: 2.000 lavoratori che - avendo ricevuto in questi giorni le lettere di licenziamento - cessano di percepire l'indennità della cassa integrazione guadagni (l'80 per cento della remunerazione da lavoratore attivo più gli assegni familiari) e passano alla disoccupazione;

RITENUTO CHE, alla luce dei precedenti avvenimenti, i provvedimenti tampone palliativi dei vari Ministri, ultimo quello dell'on. Gaspari ("sistemazione dei cassintegrati negli uffici statali"). Ma dove, quando ed a quali condizioni?, le riunioni della Giunta regionale, i cortei dei sindacalisti della triplice (CGIL-CILS-UIL) nelle strade e presso i Ministri di turno non risolvono il gravoso problema della classe lavoratrice sarda che auspica occupazione duratura e rasserenante

mediante una industrializzazione permanente delle nostre risorse naturali con la loro locale trasformazione. Industrializzazione da progettare nel contesto di un realistico ed onesto piano economico organico ed armonico della Sardegna, CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta e gli Assessori della programmazione, del lavoro e dell'industria per conoscere:

1) quando, dopo 37 anni di regionalismo e di autonomia speciale, la Sardegna otterrà l'auspicata industrializzazione;

2) se non ritengano opportuno stabilire fermamente con il Governo centrale soluzioni immediate radicate però sul processo produttivo duraturo della industrializzazione sarda;

3) se non ritengano opportuno discutere quanto prima i problemi prospettati nella sede consiliare. (237)

Interrogazione Murru sulla mancata ripresa dell'industria tessile del Villacidrese.

Il sottoscritto,

RISCONTRATO CHE, nonostante i decennali proclami dei governanti regionali e nazionali sulla immediata ripresa dell'industria tessile del Villacidrese, i risultati sono sempre più negativi;

RILEVATO CHE, in base all'ultimo accordo sottoscritto nel novembre del 1986, con il Sottosegretario On. Borusso veniva assunto l'impegno di coinvolgere il Ministro dell'industria per una ripresa della produttività ad un livello rasserenante; CONSIDERATO che i mancati adempimenti hanno determinato un preoccupante e pericoloso accentuarsi del malessere sociale della popolazione che vede disattesa ogni prospettiva circa la ripresa industriale nella propria zona,

CHIEDE di interrogare gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere:

1) quali iniziative intendano intraprendere per ottenere dal Ministro interessato gli impegni assunti nel novembre 1986;

2) come intendano giustificare le inadempienze e le carenze governative nazionali e regionali al cospetto dei lavoratori e della popolazione interessati alla ripresa economica industriale della zona;

3) se in presenza di tale situazione - in uno

con quella delle altre zone della Sardegna - non intendano prendere atto dell'ennesimo fallimento economico, sociale ed occupazionale della politica dell'attuale Giunta regionale. (527)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale della mozione numero 35.

E' iscritto a parlare l'onorevole Velio Ortu.

ORTU VELIO (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, vorrei fare alcune considerazioni prima di entrare nel merito delle questioni poste dalla nostra mozione. Primo: nonostante si discuta solo ora, a notevole distanza dalla data della sua presentazione, purtroppo essa conserva tutta la sua validità. Anzi, con il trascorrere dei mesi vanno riemergendo, con tutta la loro gravità, non solo le questioni legate alla vertenza specifica dell'area del medio Campidano (comprendente anche il Guspinese, la Marmilla e la Trexenta, così come detto nella mozione) ma anche, con connotati preoccupanti, quella legata all'endemico malessere delle attività industriali nella nostra Isola, soprattutto per le colpevoli inadempienze del Governo e delle Partecipazioni statali, così come è dimostrato dal riproporsi, ancora in questi giorni, delle difficoltà nei diversi comparti, quello chimico-tessile e quello minero-metallurgico.

Inoltre i mesi trascorsi tra presentazione della mozione e questa discussione sono costellati di iniziative che ne hanno mantenuta viva l'attualità, dalla mobilitazione delle popolazioni, culminata nella manifestazione del 5 dicembre 1986, al convegno di Villacidro sulla GEPI del febbraio 1987, ai problemi ancora aperti relativi alla collocazione nella GEPI degli operai dell'ex Filati Industriali, al riproporsi di ulteriori esuberi nella vertenza SNIA dell'agosto scorso, ed infine alla vertenza KELLER, apparentemente chiusa nella difficoltà dei rapporti tra direzione aziendale e sindacati, che suscita tuttavia qualche preoccupazione sulla reale volontà dell'azienda di voler perseguire una prospettiva di sviluppo come da tempo preannunciata.

Inoltre, nonostante la mozione si soffermi in modo particolareggiato sugli effetti conseguenti al grave processo di deindustrializzazione che ha letteralmente devastato l'area industriale di Villa-

cidro, e più in generale l'intero bacino comprensoriale di cui doveva costituire il polo di sviluppo, essa pone complessivamente il problema del sostanziale arresto del processo di estensione della base produttiva nella nostra Isola. D'altronde la situazione economica e sociale di questo territorio, o di quest'area, riflette in maniera più grave i segnali negativi che sul piano dello sviluppo e della occupazione sono presenti in Sardegna.

Il perdurare dalla stasi degli investimenti, soprattutto di quelli industriali, accentua un crescente divario produttivo e tecnologico che va tutto a vantaggio del Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno e alla nostra Isola. E d'altra parte non si può nascondere che il tasso di industrializzazione meridionale è tornato in questi anni ad un livello inferiore rispetto a quello registrato nel 1961. Lo testimoniano le aree industriali, i cosiddetti poli di sviluppo (Villacidro è una di queste, si era formata tra gli anni '60 e '70), che sono state letteralmente devastate o spazzate dalla crisi. In questa fase di difficoltà, oltre a un deciso sostegno politico e ad un sostanziale mutamento di segno e di indirizzo nelle politiche del Governo, occorre uno sforzo straordinario per costruire le condizioni di una definitiva uscita del Sud e della Sardegna dalla spirale del sottosviluppo.

Con queste considerazioni non si vuole affermare che nel Mezzogiorno, e in modo particolare in Sardegna, nulla è cambiato in tutti questi anni, anzi, la Sardegna non solo è mutata ma è mutata profondamente. Si è verificata una crescita, e tante trasformazioni avvenute sono da considerarsi di segno positivo; per certi versi i processi di modernizzazione hanno consentito all'Isola di assumere un volto nuovo, accanto al quale tuttavia notiamo vecchie ma anche nuove contraddizioni. Nel corso di questi anni, il processo di riorganizzazione e ristrutturazione dell'apparato industriale dell'Isola, avvenuto senza un quadro generale di riferimento e in assenza di una qualsiasi politica da parte dello Stato, pur avendo conseguito un qualche adattamento e un certo ammodernamento delle grandi imprese (livelli tecnologici più avanzati, recupero della produttività e risanamento finanziario) ha lasciato inalterate le debolezze strutturali e le contraddizioni interne.

In primo luogo si è realizzato un grave re-

stringimento della base produttiva a fronte di un forte e notevole incremento della forza lavoro. In secondo luogo si sono aggravate, e per certi versi direi anche deteriorate, le divaricazioni e le incoerenze territoriali. La differenza nello sviluppo tra la Sardegna ed il resto del Paese resta ancora oggi il dato dominante, infatti la questione del lavoro e il problema della disoccupazione vanno assumendo in Sardegna, e in modo specifico in alcune aree e tra queste l'area del medio-Campidano, dimensioni tali da configurarla come una vera e propria emergenza sociale (del resto tutto ciò è stato colto ampiamente dalla stessa Giunta e dalle forze sociali e politiche). Non solo la lettura attenta dei dati mette in luce il triste primato dell'Isola rispetto al resto del territorio nazionale e allo stesso quadro meridionale, ma anche un'analisi disaggregata dei tassi - mi preme sottolinearlo - evidenzia all'interno dell'Isola, accanto alla questione delle zone interne e delle aree urbane, una questione delle aree a tradizionale vocazione industriale che vanno sempre più caratterizzandosi per i bassi livelli occupativi, per la disoccupazione e per il degrado degli assetti sociali e civili. In queste aree (in modo più accentuato nei Comprensori del Guspinese, della Marmilla, del Campidano e della Trexenta per quanto riguarda la provincia di Cagliari) i fenomeni di deindustrializzazione hanno comportato, in termini di arretramento nello sviluppo, costi assai rilevanti.

Per questo vorrei sottolineare che, per costruire una concezione aggiornata e più avanzata dello sviluppo che realizzi un intreccio profondo tra la crescita delle basi e quella delle forze produttive, tra politiche attive per il lavoro e politiche organiche per l'ambiente, per la formazione, e la cultura e per l'elevamento della vita civile, va tenuta ben ferma e chiara la necessità della ripresa di un processo di completamento e di diffusione dell'industrializzazione. E allora, se è vero che solo da un diffuso processo di industrializzazione e dalla creazione di una fitta rete di piccole e medie imprese può venire un decisivo contributo alla ripresa di un generale processo di sviluppo che determini le condizioni anche per la riduzione massiccia del fenomeno della disoccupazione, occorre avere la consapevolezza che il processo di

ripresa produttiva e di industrializzazione diffusa non può essere affidato solo alle forze imprenditoriali sarde, ma necessita di altri apporti, apporti esterni, ed in primo luogo tra questi resta essenziale quello delle aziende a partecipazione statale alle quali, fra l'altro, fanno capo la quasi totalità delle grandi imprese operanti in Sardegna. Un ruolo fondamentale debbono giocare quindi le Partecipazioni statali nell'aprire la strada alla ripresa dello sviluppo industriale dell'Isola e, stabilizzati gli assetti ad un livello più basso con un pesante processo di ristrutturazione, devono oggi muoversi verso la definizione di nuovi progetti di sviluppo attraverso la verticalizzazione delle produzioni di base e la diversificazione in settori per produzioni nuove e tecnologicamente avanzate.

Da ciò ne deriva che le funzioni che le Partecipazioni statali devono svolgere in Sardegna non possono limitarsi alla mera conservazione dell'esistente (o addirittura alla vera e propria cancellazione), ma capovolgendo tale impostazione che ha provocato già tanti disastri, devono favorire la creazione di una linea che, partendo dal rilancio dello sviluppo e dalla diversificazione in settori, si ponga in modo adeguato il problema dell'attività di promozione, assolvendo con ciò il compito di impulso e di propulsione dello sviluppo. In questo modo le Partecipazioni statali si porrebbero come strumento di sostegno complessivo dell'economia sarda, e in particolare di sviluppo della piccola e media impresa. Ciò impone impegni immediati: primo fra tutti il rispetto della legislazione sul Mezzogiorno, che prescrive che gli enti delle Partecipazioni statali debbano riservare al Mezzogiorno e alla Sardegna una quota non inferiore al 60 per cento del totale degli investimenti, ed una quota non inferiore all'80 per cento degli investimenti nuovi impianti; secondo, il capovolgimento degli indirizzi di politica economica del Governo, dai quali si ricava invece che gli enti di Stato hanno indirizzato al Sud nel 1986 il 34 per cento del totale degli investimenti, e nel 1987 e nel 1988 prevedono di indirizzarvi solo il 31 o il 32 per cento rispettivamente.

Ecco la necessità di riprendere a livello alto il confronto con il Governo e col sistema delle Partecipazioni statali; è inaccettabile che il rapporto si sviluppi solo contrattando ristrutturazione di

impianti e riduzione di occupazione. Si badi bene, non si è mai chiesto di difendere aprioristicamente l'esistente, lo hanno ampiamente capito i lavoratori quando hanno accettato piani di ristrutturazione che imponevano tagli pesanti anche all'occupazione, non rifiutando collocazioni che in più di un'occasione si sono rivelate senza prospettive, ma nel contempo non accogliendo giustamente — come hanno sottolineato anche in questi mesi e in questi giorni nel Guspinese, nel Sulcis, e all'ENICHEM di Ottana — l'attuazione delle parti peggiori degli accordi, mentre gli investimenti per il rilancio e lo sviluppo venivano rimandati all'infinito. Occorre ora rivendicare la realizzazione delle iniziative produttive indispensabili per recuperare i considerevoli tagli occupazionali effettuati in questi ultimi anni; occorre uno sforzo eccezionale che tutti devono poter cogliere e che deve tradursi concretamente in un contributo alla ripresa dello sviluppo in Sardegna; nel contempo vanno contrattati programmi reali di reindustrializzazione per le aree a vocazione industriale, che in questi anni hanno subito gravi processi di deindustrializzazione.

In quest'ottica si colloca la mozione da noi presentata che, pur considerando la questione come riguardante l'intera Isola, sa anche cogliere i segnali di malessere là dove essi si riflettono in modo più grave. Quindi devono essere date risposte per il polo industriale di Villacidro e per l'area del Guspinese, Marmilla, Campidano e Trexenta, che ha pagato in questi anni il costo più alto della crisi: qui i processi di deindustrializzazione nei settori pubblico e privato, nel corso di quest'ultimo decennio, hanno aperto una crisi tale da mettere in discussione la stessa esistenza e identità. I motivi della crisi sono diversi, dal crollo del polo tessil-chimico, che è passato dai 2.700 addetti agli attuali 650 della SNIA, tra l'altro con la stragrande maggioranza dei lavoratori in esubero in Cassa integrazione, alla mancata creazione della base minero-metallurgica, dall'inadeguato sviluppo delle campagne alla mancata valorizzazione delle risorse ambientali e turistiche e alla debolezza strutturale della piccola imprenditoria, dell'artigianato e del commercio.

Se a questa premessa aggiungiamo: primo, che la SIM appare sempre più decisa ad abbando-

nare il territorio con il definitivo smantellamento delle attività nella miniera di Montevecchio e con la rinuncia alle concessioni minerarie; secondo, che la Nuova SAMIM non appare orientata a garantire allo stabilimento di S. Gavino i necessari investimenti che ne consentano un effettivo rilancio, anzi tende a ridimensionare, e in prospettiva ad abbandonare, lo stabilimento ormai considerato obsoleto ed eccessivamente decentrato; terzo, che la NIOV GEPI contravvenendo al proprio ruolo istituzionale stenta a dare risposte adeguate alla situazione dei lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni che da troppo tempo aspettano una ricollocazione nel lavoro in attività produttive; e ancora, che la SNIA, dopo aver cancellato tutte le attività del settore tessile insiste con la politica tesa all'espulsione di forza lavoro, conseguenza inevitabile delle continue ristrutturazioni, senza però mai farsi carico del problema del riutilizzo dei propri dipendenti in esubero, con nuove iniziative; infine, che la stessa KELLER, nata per dare risposte occupazionali ai lavoratori espulsi dalla ristrutturazione del settore tessile-chimico, a due anni dall'avvio delle produzioni, non riesce a superare le difficoltà incontrate nelle relazioni industriali e a imboccare la prospettiva di consolidamento e di sviluppo, il tutto mentre la zona continua a collezionare primati negativi per il tasso di disoccupazione, oltre che per il numero di lavoratori in Cassa integrazione, così come è rilevabile dai dati forniti dall'Ufficio regionale del lavoro (il Comprensorio della 18^a Comunità montana presenta in rapporto alla forza lavoro un tasso di disoccupazione del 38,42 per cento contro il 32 per cento della provincia di Cagliari e il 27,50 per cento dell'intera Isola, e in rapporto alla popolazione residente il 13,70 per cento contro l'11,90 per cento della provincia di Cagliari e il 10 per cento dell'intera Isola).

Con la crisi industriale si registra inoltre un decadimento complessivo del livello dei servizi civili e sociali, per l'assenza delle infrastrutture necessarie a garantire il soddisfacimento dell'esigenza di vita civile, l'emergere di fenomeni di spopolamento, se non di vero e proprio esodo — vedi Ingurtosu e Montevecchio — le cui punte maggiori vengono toccate, da un lato, dal Comune di Arbus, vecchio centro minerario con il 21 per cen-

to in meno della popolazione residente rispetto al 1961 e, dall'altro lato, dal Comprensorio della Marmilla, con il 9,4 per cento in meno rispetto al 1961, con una punta del 47,30 per cento in meno del Comune di Las Plassas che risulta essere anche, ancora oggi, uno dei comuni più poveri d'Italia.

Ecco perché nella mozione poniamo l'accento sull'esigenza che le politiche di intervento nazionale, e anche regionale, se vogliono perseguire un reale obiettivo di sviluppo dell'Isola, debbono concretizzarsi in azioni finalizzate al riequilibrio delle zone non solo più marginalizzate, ma anche più esposte e colpite dagli effetti della crisi. Chiediamo alle Partecipazioni statali un progetto di rilancio dello sviluppo, che guardi alla diversificazione dei settori e che si ponga in modo adeguato il problema delle attività di promozione, mettendo in moto un processo di integrazione del fatto produttivo con attività ausiliarie, servizi, ricerche, infrastrutture; questo anche al fine di avviare una politica di ricaduta in termini di investimenti nei territori, e orientando in questa direzione le politiche straordinarie per l'occupazione e gli interventi di riequilibrio attraverso strumenti come i PIM, il FIO, i Piani dell'ex "268", il Piano straordinario per il lavoro e quelli previsti dalla legislazione sul Mezzogiorno.

In concreto, chiediamo un'iniziativa e un impegno adeguato e reale della Giunta al fine di rilanciare il confronto col Governo e le Partecipazioni statali per definire un nuovo ruolo delle aziende pubbliche nelle zone dove la loro presenza rilevante, tuttora esercitata, non può essere marginalizzata, ma al contrario, sulla base di iniziative in parte sostitutive e in parte aggiuntive, deve essere finalizzata ad una garanzia di sviluppo e prospettiva. Per questo diventa irrinunciabile che il sistema delle Partecipazioni statali garantisca una sua continuità di presenza nel nostro territorio con il consolidamento delle realtà produttive e con specifici interventi atti al recupero degli organici a suo tempo concordati, sia sui settori tradizionali che su quelli suscettibili di sviluppo legati alle risorse locali, comprese quelle ambientali e culturali.

La AGENI, la GEPI devono andare oltre l'attività svolta nel passato di semplice riallocazione

del personale in eccedenza, soprattutto ora che verrà definita la riforma della Cassa integrazione, per diventare strumento per la promozione e la creazione di nuove iniziative produttive. Per questo è necessario che vi sia un più stretto coordinamento fra loro e gli enti di gestione delle Partecipazioni statali in modo da favorire la valorizzazione delle risorse disponibili e delle proprie potenzialità tecniche e professionali. In particolare nell'immediato si pone l'esigenza di una forte e reale iniziativa della Giunta che si faccia garantire dall'ENI, attraverso un confronto con il Governo, la continuità nel processo delle attività estrattive, all'interno della quale trova una giusta collocazione l'area di Montevecchio, la riconferma degli impegni sottoscritti per la realizzazione di un centro integrato di raffinazione del piombo e la lavorazione dei suoi derivati e dei metalli accessori nello stabilimento di S. Gavino, la valorizzazione dell'ingente patrimonio rilevato con il settore minerario che comprende gli abitati di Montevecchio e Ingurtosu e la Marina di Funtanazza, nel quadro di un progetto organico per il turismo che guardi, con un'ottica integrata, la promozione delle diverse potenzialità ambientali, paesaggistiche e culturali.

Per quanto riguarda la GEPI e la SNIA la trattativa deve tendere ad un programma di nuove iniziative industriali che abbia come obiettivo la collocazione produttiva dei lavoratori espulsi dal settore chimico-tessile nell'area di Villacidro. Alla SNIA va chiesta l'attuazione degli impegni assunti nell'ultimo accordo di ristrutturazione, passando dalla dichiarata fase di studio a quella di progettazione sulla nuova iniziativa delle fibre al piombo, affinché la stessa agisca da stimolo per la realizzazione di un piano più vasto nel settore moderno dei nuovi materiali.

Per la KELLER, che pure dovrà rivedere il proprio atteggiamento nei confronti del sindacato, non consoni a corrette relazioni industriali, occorre puntare alla realizzazione di un polo di sviluppo nel settore meccanico. In questo senso dovrà essere recuperato il suo ingresso nel consorzio TEA per l'ammodernamento e la elettrificazione della rete ferroviaria sarda, consapevoli che questa opportunità potrà diventare occasione importante per l'avvio di nuove attività produttive.

Questo recupero sarà possibile se si attiverà un consistente intervento concertato dalla Regione sarda che metta in campo la propria capacità negoziale nei confronti della FIAT e del Governo, dei parlamentari sardi, delle organizzazioni sindacali nazionali, traducendo in fatti concreti i valori di solidarietà nei confronti di questo territorio.

Infine, si pone altresì l'esigenza, in stretto collegamento con gli enti locali e le parti sociali, di avviare un protocollo di impegni di natura finanziaria e programmatica da ricollegare, nell'immediato, alla definizione ed approvazione del bilancio pluriennale e del Piano straordinario per il lavoro che veda la Giunta regionale partecipe e soggetto attivo e che conduca in primo luogo alla rapida attuazione dei programmi di infrastrutturazione dell'agricoltura, previsti in quest'area, ivi compresi l'attuazione dei PIM e dei progetti predisposti dai Comuni e dalle cooperative per la valorizzazione delle terre pubbliche, poi alla definizione e attuazione di un programma organico per il settore del turismo partendo dalla valorizzazione della Giara alle coste dell'arburese, dalle terme di Sardara alla predisposizione di specifici itinerari turistici che attuino l'integrazione fra turismo marino e montano, infine all'elaborazione e attuazione, in una visione integrata, di un piano organico di infrastrutture del territorio che preveda un assetto adeguato e moderno della viabilità dei trasporti e degli assetti civili.

Nel concludere, signor Presidente, vorrei dire che questi sono solo alcuni degli elementi maggiormente rilevati, e non certo gli unici, del quadro che abbiamo voluto richiamare con la nostra mozione. Il quadro complessivo della situazione indica il grave stato di disagio che registriamo in aree importanti della nostra Isola. Occorre un impegno straordinario per dare risposte ai problemi aperti, per fronteggiare i ridimensionamenti produttivi e la drastica caduta degli investimenti. Occorrono impegni straordinari per fronteggiare drammatiche situazioni di crisi in intere aree, né possiamo dimenticare le pesanti conseguenze che si sono determinate in migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori che oggi vivono una situazione di precarietà. Questo abbiamo voluto chiedere con la nostra mozione, siamo pronti a sostenere l'iniziativa e l'azione che la Giunta riterrà opportuno

svolgere nei confronti dello Stato per ottenere l'attuazione di impegni, di norme e di programmi necessari e indispensabili alla ripresa economica e sociale della Sardegna.

Tuttavia, pur convinti della necessità di un impegno complessivo dello Stato e della Regione, chiediamo a questa Giunta di costruire risposte, oggi, nell'interesse della Sardegna e di un territorio tra i più drammaticamente colpiti dalla crisi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Falchi, proponente della mozione numero 60.

FALCHI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo questa nostra mozione, presentata dal Gruppo del Partito Sardo d'Azione, si è ulteriormente arricchita, in negativo sicuramente, delle ultime vicende riguardanti la SIM e dell'ultimissima per quanto concerne l'Enichem di Ottana. Tuttavia, senza voler ripetere quanto ha detto e ha esposto l'onorevole Ortu, devo fare alcune considerazioni.

Credo sia opportuno ricordare a tutti noi che questa mozione è nata perché dovevamo discutere della zona di Villacidro, considerata come la più disastrosa per quanto concerne il tessuto socio-economico ed occupazionale. Sappiamo tutti le vicende che si sono susseguite per quanto riguarda la SNIA Fibre, per quanto riguarda la Villaver, per quanto riguarda la Villaflor, per quanto riguarda la Filati Industriali, per quanto riguarda attualmente anche, e ci preoccupa, la situazione alla SCAINI e anche alla KELLER. Ecco, per tutte le situazioni, createsi in quest'area, chiediamo un impegno da parte della Giunta, un impegno preciso, che modifichi anche oggi quelli che sono i rapporti e i confronti che devono essere portati avanti per cercare di incalzare i responsabili, perché di responsabili si tratta, di una situazione che sta diventando insostenibile. Una situazione che ha creato migliaia e migliaia di disoccupati senza possibilità sinora di una ulteriore alternativa, di una capacità, di un confronto, di una speranza sia per i giovani che per i disoccupati e i cassintegrati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA.

(Segue FALCHI). Ecco tutto il mio intervento sarà incentrato su questo tipo di rapporto. Non possiamo più continuare ad avere, come è stato sino ad oggi, come contro parte cosiddetta, sul tavolo delle trattative, qualcuno che non si assuma le responsabilità o che non abbia la capacità poi di mantenere gli accordi fatti. Io credo che forse l'assessore Satta sappia bene quali sono stati gli impegni di tutte le forze politiche e del Partito Sardo d'Azione in particolare. Mi riferisco a ciò che è successo con lo scorporo del comparto minero-metallurgico (è stata sciolta la SAMIM per costituire la Nuova SAMIM e la SIM) compiuto perché - si diceva - avrebbe portato un risparmio di 600 miliardi da parte dell'ENI e perché avrebbe avuto una ricaduta negli investimenti. Allora io chiedo: dove sono stati reinvestiti questi 600 miliardi? Che cosa l'ENI ha fatto di questa cifra? Non basta questo, bisogna chiederci anche che effetti ha avuto l'accordo dell'aprile del 1987, accordo consolidato dalla riunione delle Commissioni del bilancio e dell'industria della Camera per quanto concerne il ruolo delle Partecipazioni statali e dell'ENI in Sardegna, che era un ruolo di consolidamento, di sviluppo dell'esistente, sia nella chimica, sia nell'impiantistica, che nel comparto minero-metallurgico, nell'alluminio, nella carta, nella verticalizzazione della materia di base, nei nuovi interventi.

Ecco, sono tutte cose che ci fanno riflettere come Partito perché credo, Assessore, che sia ora, e come Giunta voi avete questa possibilità, di individuare i responsabili di quello che sta accadendo in Sardegna, di quello che le Partecipazioni statali e l'ENI stanno orchestrando e portando avanti con i loro disegni. Io credo che sia ora che tutti quanti (chi con interventi a livello di rapporti tra Partiti e Ministro delle Partecipazioni statali, chi con le forze sociali e le Organizzazioni sindacali) diano corpo ad un dibattito, ad un confronto serrato per non andare oltre quel fondo ormai toccato dall'industria qui in Sardegna. Credo sia opportuno, Assessore, arrivare al più presto a giocare a carte scoperte; non si deve più, come si è fatto sino ad oggi, passare sulla pelle dei lavoratori sardi. Non si può più permettere oggi alla Nuova SAMIM (vedi legge 752 riguardante la ristrutturazione per quanto concerne i minerali nel-

la caduta degli investimenti e nella caduta di produzione) di cancellare (come ha fatto prima con Montevecchio, con Ingurto, con Nardus, con l'abbassamento del 20 per cento della popolazione, con Acquaresi, con Buggerru, con Flumini, eccetera) intere comunità, cancellando così cultura e storia di quelle popolazioni. Credo che questo non lo debba più permettere in primo luogo la Giunta, ma in modo particolare il nostro Partito. Per esempio, gli ultimi impegni presi nel marzo scorso dall'ENI con la Giunta per 1.000 miliardi di investimenti in Sardegna, dove sono andati a finire? Di quella cifra, 500 miliardi erano indirizzati alla chimica, 350 al carbone, 150 alla ricerca: che fine hanno fatto? Noi oggi ci ritroviamo qui in questo Consiglio regionale a discutere di chimica, di quello che sta capitando ad Ottana, dei 161 cassintegrati; e di carbone tra poco sicuramente dovremo parlare, perché il progetto stenta ad andare avanti senza conoscere la destinazione presa da quei fondi.

Ecco, queste situazioni stanno diventando insostenibili ed io credo che ne avremo di ulteriori, bisognerà affrontarle tutti insieme, Giunta, Partito politici e opposizione, comprese le forze sociali, perché altrimenti non troveremo quel tessuto compatto che serve per sconfiggere i disegni che si stanno portando avanti. Non è più concepibile un'Italia dove al Nord siamo arrivati al 6 per cento di disoccupazione, e al Sud tocchiamo punte come quella di Villacidro intorno al 24-25 per cento. Credo che ci sia molto da fare, e noi abbiamo dato vari indirizzi; li abbiamo dati anche come Giunta, accelerando quelli che sono i processi produttivi, cercando di trovare soluzioni anche attraverso l'INSAR, l'AGNI e la NIOV GEPI, però dobbiamo chiedere a queste società che cos'è che hanno realizzato di nuovo, quali sono i progetti concreti che hanno sviluppato in Sardegna per cercare di dare qualche risposta alla disoccupazione, ai giovani disoccupati.

Ecco, Assessore, con questa iniziativa, con questa volontà, con questo invito alla Giunta ad essere serrata in un confronto che ci deve vedere tutti uniti, abbiamo presentato questa mozione, allargandola a quelli che sono i problemi più reali in questo momento. E se lei stasera ha avuto qualche confronto e qualche incontro, per quanto con-

cerne l'ENICHEM di Ottana, la pregherei alla fine del suo intervento di darci qualche ragguaglio. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oppi, proponente della mozione numero 65.

OPPI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non illustrerò in modo schematico la mozione del Gruppo democristiano, ma cercherò di fare un esame della situazione industriale in Sardegna - ovviamente incentrato essenzialmente su quella del villacidrese - verificato che i problemi e le tematiche sono pressoché identici. Partirò subito, cercando di individuare però anche le cause, da uno degli ultimi argomenti che ha trattato il collega Falchi. Devo però, prima di tutto evidenziare quella che ormai è diventata una peculiarità anche all'interno del nostro Consiglio regionale e che ritengo debba finire: quando le cose vanno bene il merito è della Giunta, quando invece le cose vanno male ci si arrampica sugli specchi. Nel caso specifico io ho l'esigenza di elencare, citando dati, documenti e suggerimenti, una serie di inadempienze palesi, che ci sono state, individuando le responsabilità di quello che puntualmente si è verificato nel settore specifico minero-metallurgico e che noi avevamo predetto. Mi riferisco allo scorporo.

In quelle occasioni - e molti lo ricordano - furono disattesi impegni formalmente sottoscritti; dovemmo addirittura rincorrere il Presidente della Giunta per avere finalmente l'occasione di conoscere, non certamente nei dettagli ma in modo molto formale, qualche risultato di quegli incontri romani che hanno determinato non uno sviluppo ma l'arretramento e la cancellazione di quel settore portante succitato che aveva visto sempre delle battaglie unitarie e, normalmente, dei risultati positivi. Infatti, dopo la conoscenza dei contenuti della delibera dell'ENI del 22 maggio 1986, alla quale testé si è fatto riferimento, in base alla quale veniva disposto lo scorporo dell'attività mineraria da quella metallurgica della SAMIM, si ebbe un'immediata azione unitaria, pienamente riuscita, con sciopero generale degli addetti al settore. Nella circostanza le organizzazioni sindacali territoriali ritrovarono quella unità operativa che

era stata incrinata da divergenze su altri problemi. A tutti apparve chiaro che la manovra contenuta nella delibera dell'ENI aveva un carattere di ingegneria finanziaria, il cui sostanziale obiettivo era quello di liquidare l'attività estrattiva in Sardegna, non in condizioni di reggersi da sola come comparto separato dalla metallurgia. Questo lo sapevamo tutti.

La decisione dell'ENI, quindi, a parte lo "zuccherino" del trasferimento all'AGIP mineraria, si è rivelata come un passo indietro nel tempo di almeno una decina d'anni quando, dopo memorabili battaglie unitarie condotte dalle forze sociali, politiche, enti locali, popolazioni tutte, si ottenne dal Parlamento, con la legge numero 268 del '74 - specificatamente all'articolo 14 - oltre l'unificazione del comparto, anche la creazione in Sardegna (attraverso un progetto che resta unico atto concreto di programmazione seria nel comparto industriale) di una base minero-metallurgica manifatturiera. Purtroppo è passata tanta acqua sotto i ponti, ma il progetto elaborato dalla Regione, unico fatto concreto, è restato lettera morta.

Lo stesso articolo disponeva inoltre che i programmi di ricerca e di sviluppo delle attività estrattive e di trasformazione si sarebbero dovuti predisporre d'intesa con la Regione e coordinare con quelli dell'Ente Minerario Sardo. Di fronte a questo fatto prevaricatorio dell'ente di Stato, la Giunta regionale è stata carente di iniziative tese a far conoscere quali fossero le strategie industriali per contrastare l'indirizzo prevalentemente economicistico delle aziende gestite dalle Partecipazioni statali. La verità, che è emersa nella circostanza, è che la Giunta era ed è priva di una strategia complessiva nel settore minero-metallurgico, né è in grado di precisare una politica di comparto; ripeto, non lo era e non lo è oggi.

Eppure, tenendo sempre quale punto di riferimento quel progetto di politica industriale, noi riteniamo che con opportuni aggiustamenti e modifiche si sarebbe in grado persino oggi di elaborare una posizione ben definita. Non mancavano (bisogna saperle utilizzare, come è avvenuto anche recentemente in altri comparti a cui farò poi riferimento) intelligenze e strutture; le stesse che oggi si muovono nel campo della gasificazione. Intelligenze sarde, cioè quegli stessi consulenti

che voi oggi, a manate, andate nominando (e anche su questo tornerò) perché li ritenete elementi trainanti per la loro capacità specifica nel settore dell'alluminio e negli altri settori; gente che ne sa più degli stessi *managers* di Stato (anche perché essi stessi lo sono stati nel passato). Conoscete benissimo persino i nomi a cui sto facendo riferimento: sono i vostri consulenti di oggi, i vostri consiglieri - per fortuna non fraudolenti - che, nel confronto con la controparte, che è e resta l'ENI, sono in grado di dimostrare che è necessario garantire l'unità di gestione del settore estrattivo e di quello di trasformazione, ribadendo con forza che le due attività erano e sono, se devono sussistere, integrative fra loro. La gravità della situazione imponeva maggiore chiarezza di posizione; troppe contraddizioni, prima troppo rigidi e poi troppo disponibili.

A nostro avviso, era necessario che la Giunta evidenziasse la propria posizione all'organo istituzionale, cioè al Consiglio regionale, sulla base degli impegni presi e che furono invece disattesi. Si disse in quell'occasione: "Torneremo in Consiglio, faremo assieme una battaglia". Vi siete dati alla latitanza! Invece, nella struttura istituzionalmente più rappresentativa, avremmo trovato assieme una filosofia industriale da perseguire. Questo non è avvenuto, e certo non per nostra responsabilità; noi abbiamo con forza incalzato la Giunta perché venisse nella sede istituzionale, cosa che ha disatteso, così come, nonostante gli impegni assunti, è mancato il coinvolgimento (al contrario degli incontri precedenti sull'alluminio; vero collega Murru, andammo tutti a Roma per il settore dell'alluminio) delle forze politiche e degli enti locali, interessati al settore specifico, che avrebbe dato più forza contrattuale, durante l'incontro con l'ENI e con il Governo.

Purtroppo abbiamo dovuto constatare, e tutti gli atteggiamenti conseguenti lo confermano, che ancora una volta si è dato più spazio ai comunicati stampa, alla propaganda cioè, anziché approfondire i problemi e ricercare poi nelle sedi proprie, quale appunto il Consiglio regionale, linee ed azioni politiche senza fughe in avanti. Non avete costruito niente, e ve lo dimostreremo. Quelle fughe in avanti, tendenti - come era sempre av-

venuto in passato - a fondare la speranza di riuscire, insieme, ancora una volta, a sventare lo smantellamento di un comparto avente grande significato da tempo memorabile nell'economia portante delle popolazioni del Sulcis-Iglesiente, Guspinese, Marmilla Trexenta e persino della zona del Nuorese, non servono.

Ma è inutile piangere sugli errori commessi, anche se le precisazioni sono necessarie al fine di delimitare e meglio definire le responsabilità. Al riguardo ho l'esigenza di ricordare alcune iniziative da noi assunte e che voi avete ritenuto degne di nessuna considerazione. Infatti in quell'occasione ci fu una dura e ferma denuncia della D.C. sarda agli organi di stampa, nella quale esprimevamo le più vive preoccupazioni perché dall'esito dell'incontro romano non risultava effettuato alcun passo in avanti rispetto alle prospettive di una reale e concreta integrazione e di un coordinamento dell'attività mineraria con quella metallurgica; inoltre non era stato chiarito, nelle ragioni di fondo, il motivo dello scorporo determinato esclusivamente da una operazione di ingegneria finanziaria. Dalle conclusioni dell'accordo da voi firmato si evincevano impegni generici alla predisposizione di progetti, frutto di confronto tra le parti, per trovare soluzioni alternative.

Basta guardarci attorno per vedere che quelle soluzioni alternative si sono dimostrate del tutto aleatorie. Uno dei dati certi facilmente rilevabile era il taglio all'occupazione che riguardava San Gavino; gli scarsi investimenti previsti avevano come unico significato il mantenimento degli impianti. Poi torneremo sull'argomento. Tutto ciò nonostante le ottimistiche dichiarazioni agli organi di stampa dell'onorevole Satta, poi ovviamente corrette, il quale prima dell'incontro finale romano, aveva intravisto spiragli che poi purtroppo non hanno avuto sbocchi. Erano impressioni evidentemente sbagliate.

Per quanto attiene al settore estrattivo, che risultava il più penalizzato, si evinceva chiara la ferma volontà della cancellazione delle realtà produttive più povere e cioè del Fluminese (in ritardo, ma sta avvenendo in questo periodo), dell'Arburese (che è iniziata allora e sta continuando), del Sarrabus Gerrei e di Funtana Raminosa. La Giunta ha subito i dati conclusivi dell'accordo,

che erano a dir poco sconcertanti, senza avere, e oggi purtroppo ne abbiamo la conferma, come contropartita nessuna reale garanzia. E' emersa cioè, in tutta l'operazione, la palese incapacità politica della Giunta regionale che non è riuscita, dopo aver abbandonato la linea di rifiuto dello scorporo, a far sottoscrivere le proprie richieste nel documento presentato durante l'incontro e firmato, ahimè, dal presidente Melis e dall'assessore Satta. La Giunta ha ottenuto modeste assicurazioni, nessuna seria garanzia, nessuna concreta contropartita né in ordine ad una nuova strategia industriale, né per definiti programmi di risanamento e sviluppo del settore, che dovevano essere una parte fondamentale dell'accordo. In termini sostanziali, lo dicemmo allora e lo riconfermiamo oggi, la Giunta fu sconfitta perché sin da allora non era riuscita a raggiungere alcuno degli obiettivi prefissati.

Quello che è successo è stata la logica conseguenza dell'assenza di un progetto di sviluppo capace di attenuare minimamente il dramma dell'occupazione. Noi ci aspettavamo, e ci aspettiamo da voi, non che risolviate i problemi (questo ve lo stiamo dicendo da due anni, anche se i discorsi di Ladu non si capiscono e non si vogliono capire) non vi vogliamo neanche dare questa grossa grana, ma almeno che li affrontiate; perché, e cercherò di dimostrarlo, voi non li state neanche affrontando, e i problemi quando arrivano, poi scoppiano e quando scoppiano è difficile risolverli. Si possono tamponare, si può arrivare ad una soluzione parziale, ma certamente se non si affrontano i nodi, non si risolvono i problemi.

Oggi stiamo qui a discutere della terra bruciata, dei continui attentati che l'ENI sta portando alla nostra Isola: ma la Giunta dov'era? Quali iniziative concrete ha messo in essere per sventare questi attentati e incalzare la controparte almeno negli impegni formalmente assunti e sistematicamente disattesi? Quali denunce sono state fatte? Quale coinvolgimento delle forze politiche e sociali, delle popolazioni è stato promosso per una mobilitazione generale? Dicevamo (ho l'esigenza di leggere) sin dal mese di luglio del 1986 nel nostro periodico: "La D.C. mobilita la base; via le miniere della SAMIM; annullate le conquiste frutto di anni di lotte unitarie". Dichiarazioni che pra-

ticamente vi ho elencato. Ma dicemmo anche: "Ecco come moriranno le miniere sarde"; ed abbiamo qui il testo del protocollo. Amici cari, oggi stanno smantellando tutto; ebbene quali azioni avete compiuto perché almeno gli impegni sottoscritti, sui quali doveva esserci una serie di confronti con la Giunta, venissero assolti? Li avete denunciati, li avete incalzati? Avete chiesto qualcosa? Avete preteso forse che gli impegni sottoscritti simpaticamente e gli incontri con voi che dovevano essere sistematici - qui sono precisati puntualmente - non venissero vanificati?

L'accordo dice: "L'ENI peraltro conferma che provvederà ad istituire un apposito comitato intersocietario eccetera, eccetera, eccetera... coltivazioni minerarie e produzioni metallurgiche, il suddetto comitato avrà il compito di studiare e proporre strategie globali e pluriennali del settore anche con riferimento alle problematiche di internazionalizzazione e di approvvigionamento, nonché di verificarne la realizzazione; sul piano dell'autonomia l'ASMO, la FILCEA, la FENIC eccetera, per consentire, in termini di realizzazione industriale, un costruttivo confronto..., hanno convenuto di attuare un sistema di consultazione e valutazione congiunta sulla base del protocollo che si allega al precedente accordo". Allora, quando un soggetto non vuole o evita l'incontro, lo si sollecita. A me non risulta (soltanto oggi che abbiamo l'acqua alla gola) che voi vi siate fatti carico di continue sollecitazioni per affrontare il problema, anzi lo affrontate quando purtroppo i buoi sono già scappati. Ma questo sarebbe nulla: "Le parti concordano sulla necessità di confrontarsi, a partire dal 10 settembre - sappiamo che quell'incontro saltò - sui progetti industriali specifici al fine di realizzare un piano strategico globale del settore - non avete mai avuto questi incontri; ormai è passato un anno e mezzo circa - e i punti prioritari del confronto in questi anni per i problemi relativi all'internazionalizzazione della ricerca e alle prospettive di consolidamento con progetti di investimento riguardano l'adeguamento finanziario, la diversificazione e le attività tecnologicamente avanzate per le aree interessate, con particolare riguardo alla realtà della SARdegna - di tutto questo cosa è stato fatto? - e per quanto riguarda le problematiche relative all'atti-

vità di Trasformin e Sameton - che sono scomparse - nell'ambito delle aree del Mezzogiorno al fine di garantire gli attuali livelli occupazionali e per individuare ipotesi di reindustrializzazione".

Se non in questi giorni che qualcuno si sta muovendo, su tutta questa serie di impegni presi, ovviamente vanificati dalla controparte, in un anno e mezzo non avete chiesto un confronto. Avete tutto il tempo (soprattutto quando c'è stato il trasferimento della gente a Campo Pisano o a Portovesme) di protestare energicamente. Questo non è stato fatto e quindi io dico che le responsabilità ci sono e vanno individuate. Noi abbiamo incentrato l'attività su una parola: "strategicità"; su questa abbiamo basato le battaglie, su questa abbiamo ottenuto il finanziamento della legge numero 752 per la ricerca per il settore specifico; su questa abbiamo ottenuto l'unificazione, abbiamo ottenuto... si chiamava Italmini, in seguito sono state usate varie sigle, chi più ne ha più ne metta, per poi vedere vanificato tutto.

Riguardo al settore estrattivo, mi sto sforzando di dimostrare che in effetti si è accettato passivamente lo smantellamento; per esempio a Montevecchio non è rimasto niente, solo un minimo di esercizio, senza un minimo di investimento, quindi senza alcuna prospettiva per il futuro. Doveva essere il polo centrale di quella zona disastrosa che fa riferimento all'Arburese, al Fluminese, a Buggerru e invece la realtà qual è stata? Che di fatto stanno smantellando Buggerru, stanno smantellando Flumini, quindi c'è il tentativo praticamente, come è avvenuto con Rosas, di smantellare di fatto tutte le realtà dove c'è stato un ridimensionamento. In un recente incontro il Presidente della Società Italiana Miniere ha detto in modo molto smaccato che l'obiettivo è di smantellare tutto, non è affatto quello di fare investimenti, reindustrializzazione, iniziative sostitutive. Qui il tentativo è chiaro, ormai siamo all'epilogo senza che ci sia stata di fatto nessuna iniziativa concreta per evitare questa situazione.

C'erano dei margini nel settore del turismo, dell'ambiente, della forestazione, dell'agriturismo, anche su questo ci poteva essere un nostro progetto; ma da parte della Regione non ve n'è alcuno e dall'altra parte vi è solo un sonnacchiare, mancando un incalzare costante da parte di chi

istituzionalmente deve fare il suo dovere, cioè la Giunta regionale, che, al di là di proclami, concretamente non ha la capacità in sé di affrontare questi problemi. E non è il solo caso. Andiamo nel Villacidrese sono avvenute le stesse cose. E' evidente anche che in questo anno (forse a molti è sfuggito) cento persone sono state espulse dal settore estrattivo, e non c'è stato il recupero di una sola unità lavorativa. Anche questo deve essere oggetto di un confronto serrato con la controparte che dall'operazione ha tratto anche vantaggi economici.

Ma nella zona di Villacidrese ci sono altre realtà, per esempio il settore tessilchimico, che da circa 3.000 addetti è passato a 720 addetti.

Altre realtà, come Ottana, hanno avuto grossi investimenti per la ristrutturazione, e nel momento in cui diventano competitive esplodono. Il caso di Ottana è lampante: a fronte delle perdite di 70-80 miliardi (oggi che, attraverso una serie di ristrutturazioni, la situazione è notevolmente migliorata, perché nel chimico di fatto abbiamo una situazione nuova che è favorevole), ci sono attentati continui. Certo che, visto in termini calcistici, se uno attacca l'altro passivamente subisce, allora è evidente che chi attacca continuerà su questa strada; se uno invece ha la capacità, la "grinta" e, col consenso generale delle popolazioni e dei partiti fa battaglie rivendicative, come è stato fatto in passato, è evidente che si può...

(Interruzione).

Ognuno fa i riferimenti che ritiene più opportuni, la verità è che c'è chi attacca e chi subisce, c'è colui a cui piace subire e chi vuole attaccare. Noi, quando ci avete chiamato, ci siamo seduti al tavolo delle trattative e abbiamo ottenuto con voi risultati positivi; se invece avete la presunzione di emarginarci e di poter fare tutto da soli, avete sbagliato tutto, e i risultati infatti vi danno torto. Ma vogliamo parlare di altri settori? Vediamo il caso di San Gavino: ci aspettavamo poco perché erano stati ridotti gli organici, invece si raggiungeranno quest'anno 60 mila tonnellate...

Il direttore può anche essere mio amico, se tu sorridi per questo, ma evidentemente qualche risultato lo ha ottenuto. E' amico personale. Non

c'entra?

ORTU VELIO (P.C.I.). No, non per questo, sorridevo solo per il fatto che per te è tutto a posto ad Ottana. Ottana invece è tenuta in piedi con le stampelle.

OPPI (D.C.). Amici bravi non è peccato averne. Si raggiungeranno quest'anno 60 mila tonnellate di raffinazione, risultato mai ottenuto in precedenza. Non basta però l'organico, bisogna potenziarlo, ci sono trenta persone in cassa integrazione e trenta trasfertari. Reviglio ha avanzato addirittura la richiesta per poter ottenere il prepensionamento di 90 persone per creare occupazione; noi siamo per una linea che dia investimenti e che potenzi il campo specifico degli ossidi di piombo e dei pallini, e che, per quanto riguarda i minerali, utilizzi anche la possibilità di estrapolare l'arsenico e l'antimonio, cioè incrementi il polo di trasformazione.

Dobbiamo individuare due settori: un polo primario che è Portovesme e un polo di raffinazione che non può che essere, a questo punto, anche per i risultati conseguiti, quella realtà che si chiama San Gavino, ovviamente potenziata, ristrutturata e messa in condizioni di operare con un incremento di addetti e non con ulteriori espulsioni. Si è avuta un'espulsione di 850 lavoratori, questo lo sappiamo perfettamente, subita, perché difficilmente in tempi passati avremmo permesso che la gente di San Gavino o del Fluminese andasse a Campo Pisano a lavorare o si trasferisse di mattina o di notte nella realtà del polo di Portovesme.

La crisi investe tutto, anche la Scaini, che, avendo già 50 persone in Cassa integrazione - preparatevi! - ne metterà altre 30 in gennaio. In passato si riusciva, anche nella giornata antecedente al Natale, quando si trattava con altre Giunte, a tamponare certi provvedimenti. Ci vuole autorevolezza evidentemente per poter contrastare con forza i *managers* di Stato ed imporre loro prima la sospensione di certe decisioni e poi un tavolo di confronto. Questa capacità vi manca; dovete assolutamente riconquistare quel ruolo che vi spetta istituzionalmente e che state costantemente disattendendo.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Sono trascorsi tredici anni.

OPPI (D.C.). La verità è che, negli ultimi venti anni all'Assessorato dell'industria ci siete stati voi del Partito comunista per buona parte e il Partito socialista per grande parte, e la maggior parte degli errori va addebitata in primo luogo al Partito Sardo d'Azione, e poi a coloro i quali non hanno saputo gestire in passato, e non lo sanno fare oggi, un certo processo di sviluppo.

Ma andiamo pure al problema del piombo e zinco. Parlo adesso del metallurgico. Qui bisogna stare attenti, perché i cinquanta miliardi (e non ho sentito voci di dissenso) dati in questo periodo per Crotone, con la scusa dell'ammodernamento, hanno soltanto il sapore di produrre cinquantamila tonnellate, che sono a totale danno della Imperial di Portovesme. Si comincia così. Allora a questo punto non abbiamo più la capacità di targa, ci troviamo in un momento obiettivamente difficile, il che vuol dire ulteriori tagli, mancanza di investimenti, penalizzazione nel settore occupativo. Ma fosse soltanto questo. Arriviamo alla Scaini: ho detto che bisogna darle un assetto societario, farle riprendere un certo tipo di ruolo, riportarla a livelli produttivi più efficienti e al tempo stesso stabilire la posizione di questa società nel polo generale; perché non basta che sia passata all'AGIP petroli anzi, questa non è un'attenuante, è una responsabilità, proprio perché l'AGIP petroli ha una forza tale che è in grado di garantire anche sul mercato la vendita del prodotto, aumentando la produttività.

Ma in questo periodo, anche se facciamo finta di non accorgercene, abbiamo crisi anche in altri settori, per esempio nell'alluminio: c'è un attentato per portarci via la SARDAL ricomprenderla in una struttura costituita da un'altra società. A questo riguardo bisogna che ci regoliamo, bisogna essere coerenti. Ecco perché oggi vogliamo iniziare ad addossare a ciascuno le proprie responsabilità (all'Università è riportata a grandi lettere una frase latina che è inutile ribadire). Chi ha scritto una lettera, in cui si definisce Palazzo un grand'uomo non siamo noi: è il Presidente della Giunta, il quale al Ministro di turno, Darida, che con lui aveva un grande rapporto, un grande sen-

so di responsabilità, dice: "Teniamo sempre in vita il buon Palazzo perché è amico della Sardegna". E - guarda caso - sta cominciando a "tagliarci" persino quelle aziendine che dovevano essere il supporto logico, che sono il punto basilare di seconde e terze lavorazioni cui facciamo sempre riferimento, ma alle quali poi non consentiamo lo sviluppo perché siamo i primi a non difenderle ad oltranza allorquando per esempio quest'anno, 1987, chiudono persino un bilancio in pareggio. Non abbiamo neanche la capacità di difendere, non l'esistente, ma la promozione dello sviluppo di certe attività finalmente positive.

E, se dovessi continuare, tanto per fare un *excursus*, che dovrei dire sull'oggetto misterioso? Questa Giunta ha una peculiarità: al suo insediamento, sono arrivate le multinazionali. Nel settore dell'alluminio la Comalco aumenta la propria presenza a danno dell'ente di Stato, poi per una serie di eventi che conosciamo tutti, quello dell'Allumina, eccetera, è rimasta la vecchia percentualizzazione del 62,38.

Le bauxiti: tre anni e mezzo fa avete detto che eravate per la valorizzazione delle risorse locali, ma esse restano e sono un oggetto misterioso nonostante dichiariate sempre a chiare lettere che voi creerete una società di gestione in giornata, che siete venditori, così come diceva il suo predecessore certamente persona, mi consenta per la stima che ho, non illuminata come lei, ma che era un venditore, meno male che è andato via dalla società e anche dall'Assessorato competente.

Di fatto le bauxiti stanno lì. Nonostante i vostri consulenti e i vostri grossi esperti, non siete in grado ancora oggi, dopo tre anni e mezzo di gestione della Regione sarda, di dirci quanto costa una tonnellata di bauxite; non avete creato una società di gestione; non siete riusciti a fondare neanche una *joint-venture*, avete probabilmente nominato soltanto qualche consulente in più.

Di fatto quindi non solo non avete costruito niente, ma siete i nemici della valorizzazione delle risorse locali, visto che a distanza di tre anni e mezzo non siete stati in grado neanche di attendere all'impegno formalmente corretto assunto nelle dichiarazioni programmatiche (prime, seconde, terze, quarte, non so più quante siano) e che addirittura non avete saputo neanche costruire quel-

l'associazione *ad hoc* per far utilizzare realmente, con alcune garanzie specifiche, questo prodotto ovviamente in Sardegna.

Potremmo parlare del carbone: tutti ci bendiamo gli occhi, attenti che è in vigore una legge che vieta l'uso di un certo tipo, che il progetto "Charbannage de France" - lo sappiamo tutti - è stato un fallimento, che c'è un ridimensionamento notevole. Non sappiamo oggi se questa materia prima possa essere utilizzata. Noi abbiamo fatto una scelta, col protocollo dei 505 miliardi, per utilizzare il carbone finalizzato a... le altre sono integrazioni. Ben vengano i consulenti e gli esperti che, certamente in quanto lautamente retribuiti, debbono sostenere delle tesi che ci indorino la pillola e ci dimostrino molte volte anche il contrario di quella che è la realtà. Noi siamo per l'utilizzo, per l'estrazione del carbone; rimaniamo sulla linea che abbiamo tracciato, e ripetiamo che con la Giunta Rojch siamo riusciti ad ottenere i soldi per finanziare il progetto che, pur nella sua modifica sostanziale, dev'essere considerato un punto di riferimento per la salvaguardia dei livelli occupativi per attivare lo sviluppo in Sardegna e soprattutto nella zona del Sulcis-Iglesiente e Guspinese. Ecco, ho voluto tracciare questo quadro di riferimento, legato ovviamente non solo al caso specifico di Villacidro ma a tutte le realtà dell'Isola, che poi non si discostano molto, per sottolineare l'esigenza di creare un rapporto diverso, Assessore. Noi offriamo la nostra collaborazione, nonostante il fatto che i lavoratori siano fermi a Monastir questi ultimi anni, in quanto imbavagliati e corretti per non arrivare mai alle porte della Regione, mentre quando amministravano i democratici cristiani e il Partito socialista, l'ufficio di Presidenza non aveva mai tregua. Adesso ci sono i filtri, non è facile essere ricevuti, lo sappiamo benissimo, non è facile avere un confronto, e addirittura le Commissioni consiliari sono diventate sede di incontri fra amici (alle volte con la scusa che uno è casualmente lì, ma è sempre uomo di Gruppo che può presenziare agli incontri) cioè un metodo che voi avete sempre contestato ma che di fatto state portando avanti. Noi riteniamo che bisogna attivarsi tutti assieme; coinvolgere la Giunta incalzandola per la parte che le compete. Recentemente (credo che passerà alla

storia come la Giunta che sta nominando più consulenti degli altri) avete emanato perfino una direttiva in ossequio alla quale, dovremmo forse correggere nelle Commissioni competenti, il bilancio dell'Ente Minerario Sardo, stante l'opportunità sancita da alcune direttive non - come avveniva nel passato (al di là del ruolo istituzionale che non svolge) - che il Presidente sia sempre un funzionario dell'E.M.Sa., ma che l'amministratore delegato debba essere sempre un uomo esperto, ovviamente con lauto appannaggio. E' una scelta, ma i consulenti, dico, si sprecano! Di questo o di quel partito: l'importante è che abbiano la tessera!

Noi siamo e restiamo convinti di avervi aperto gli occhi anche in quella occasione, per quanto riguarda il crollo di alcuni comparti. I documenti attestano questo. Non avete voluto il confronto; siete carenti rispetto alla necessità di una azione incalzante che avreste dovuto condurre sul Governo. Noi siamo qui, come lo siamo stati in passato, disponibili, se in termini seri veniamo coinvolti, a offrire il nostro contributo attraverso strutture, associazioni, organismi a noi vicini, al fine di darci tutti assieme un progetto globale di sviluppo. Esso deve mirare: primo a rivendicare legittimamente dalla controparte innanzitutto che gli impegni sottoscritti, almeno quelli, non vengano puntualmente vanificati; secondo che sussistano le condizioni perché questi *managers* di Stato non possano prevaricare come costantemente stanno facendo gli interessi dei sardi.

C'è qualche battuta d'arresto, ma io ritengo, Assessore, lo dico con molta amicizia e con molto garbo, che se imbocchiamo una strada diversa con meno presunzione, con meno aria di sufficienza (non riguarda la sua persona), cercando collaborazione come nel passato, che ci siano le condizioni per portare avanti una battaglia che crei sviluppo. Chiaramente il discorso va articolato e diretto verso le zone più povere; certamente in Sardegna la zona più disastata è quella del Fluminese che ha subito in questi anni un tracollo socio-economico che è certamente il più pesante in Sardegna, è una realtà che ha visto depauperata di migliaia di lavoratori la sua zona già di per sé povera. Noi siamo disponibili ad un confronto serio, ma ogni tanto gradiremmo che si tralasciasse la

presunzione e la protervia (e non riguarda la sua persona), e si tenesse conto dei suggerimenti, degli apporti costruttivi, concreti portati dall'opposizione, altrimenti evidentemente s'imbocca una strada che poi conduce ai risultati oggi di fronte agli occhi di tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru, presentatore dell'interpellanza numero 237.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Un grande poeta del '900 per palesare il suo altruismo e la sua generosità nei confronti della società, da par suo, da intellettuale, da uomo di grande cultura qual era (beato lui che era il padre della sintesi) disse: "Io ho quel che ho donato". Parafrasando, ecco, questo grande poeta mi viene da dire che noi oggi, in Sardegna, abbiamo ciò che la classe politica dominante ci ha offerto in questi quarant'anni. Questo non solo riferito alla situazione particolare del settore dell'industria, ma rifiuto a tutto lo scenario della economia sarda che da quarant'anni ormai va sempre più regredendo dopo che si è depauperato il grande patrimonio industriale di cui disponeva la Sardegna. Mi riferisco alle strutture industriali che si erano create, e in modo particolare a tutto il grande bacino minerario, annoverato come il distretto minerario più importante d'Europa.

Però, volendoci addentrare un po' nell'argomento di questa sera, io devo fare una sottolineatura, un'osservazione - mi si consenta - non un rilievo, perché bisogna essere corretti anche nel dialogo con gli amici colleghi e avversari, ma abbiate pazienza, stasera si è sconfinato dall'argomento in discussione. Dovevamo parlare in modo particolare dell'industria del Villacidrese, e di tutto quello che ne è conseguito, dopo che si è volutamente impiantata un'industria innaturale nell'epoca come il toccasana dell'industrialismo, non della industrializzazione della Sardegna, ma di quel volgare industrialismo che è stato alimentato anche dalla cultura del Partito Comunista Italiano, vedi Ottana, vedi Porto Torres, vedi Rumianca di Cagliari, vedi Macchiareddu, per non parlare di altri poli tipo quello di Portovesme e così via dicendo nell'Iglesiente e nel Sulcis in

modo particolare.

Allora a questo riguardo io dico che non vi siete resi conto che parlare in tal guisa è un'offesa a voi stessi, cari amici, cari colleghi, che prima o poi siete stati i responsabili del fallimento totale del settore dell'economia industriale in Sardegna. Si devono ricordare le varie tappe, così per grandi linee, io prego l'Assessore, prego il Presidente del Consiglio, che si dia luogo ad un nuovo dibattito generale sulla politica industriale della Sardegna, ma più specificamente sulla situazione industriale in Sardegna, cercando di individuare i veri responsabili, perché non è vero che lo sono soltanto quelli che siedono a Roma, anche se siamo appena reduci dai pronunciamenti dei docenti dell'industrializzazione dell'Italia e della Sardegna; è da qualche mese che la grande Commissione, addirittura bicamerale, bilancio e industria, ci ha propinato che cosa in definitiva? E tutto questo confermato poi dal grande illuminatore Altissimo, allorquando era Ministro dell'industria, e dall'altro grande giocoliere di palazzo, bluffista, uomo di Cala Gonone, De Michelis, ex Ministro del lavoro, che ci hanno detto che dovevamo dimenticarci delle industrie in Sardegna. Questa era la realtà!

Una politica industriale in Sardegna non la si vuole, e non si è mai voluta, si è voluto un certo tipo di politica assistenziale quale quella della petrolchimica, di cui sono responsabili tutti e *in primis* il Partito Sardo d'Azione, col suo grande vociare (ecco, manca l'onorevole Melis stasera). La grande vocazione dell'autonomia, la grande vocazione della cosiddetta indipendenza economica, la grande vocazione del separatismo dall'Italia in che cosa risiede? Voi avete voluto l'industria di trapianto fallimentare per determinati fini politici: quello di assistere temporaneamente i clienti elettorali e per impinguare i grossi magnati dell'industria d'alta Italia e d'Oltralpe. Questo è il discorso. Io conservo tutta una documentazione laddove si fa riferimento a bustarelle per la petrolchimica consegnate a determinati partiti; smettiamola di continuare su questo argomento.

Io chiedo all'Assessore dell'industria e all'Assessore del lavoro, perché è anche sua competenza, che si riproponga, come si è fatto

stamattina per un altro argomento, un grande dibattito sulla situazione dell'industria in Sardegna. Vede, onorevole Assessore, a me dispiace — io sono presente sempre a tutti i dibattiti — dover nella stessa giornata discutere di due grandi scandali che offendono la Sardegna e la popolazione sarda. Stamattina abbiamo parlato del grande scandalo degli incendi, stasera stiamo parlando di quello relativo alla politica industriale in Sardegna. Due elementi che incidono negativamente soprattutto la nuova Giunta che da quattro anni a questa parte ha ricalcato pedissequamente gli stessi *cliché* delle Giunte precedenti. La morale della vostra politica pertanto non può che essere quella del "avete fatto male, noi vogliamo fare peggio". Non è con le parole, non è con i discorsi, non è attraverso le intenzioni e le propagande per mezzo delle fonti di informazione che si risolvono i problemi esistenti. Nella realtà di oggi, 1987, assistiamo allo scandalo del fallimento dell'industria in tutti i sensi in Sardegna.

Stavo ricordando a me stesso, mentre sentivo i colleghi che mi hanno preceduto, i grandi dibattiti, (forse l'onorevole Satta deve ricordarli perché, se non vado errato, lei era qui nel 1974 quando sono entrato io), sul fallimento della petrolchimica e sulla grande ristrutturazione del settore dell'industria mineraria in Sardegna. Io ricordo l'allora ministro Bisaglia che, con le bugiarde intenzioni di riproporre l'industria in Sardegna, aveva smontato, smobilitato, portato all'annientamento totale l'EGAM. Poi si parlò di ENI, si parlò di GEPI, di SAMIM, e si è arrivati (vado per grandi linee) sino alla Nuova SAMIM di oggi. E in riferimento a questa, il collega Falchi ha denunciato il fatto che i 600 miliardi stanziati non sono stati localizzati da nessunissima parte, e la Nuova SAMIM deve rispondere anche di questo delitto non soltanto nei confronti dell'economia della Sardegna, ma nei confronti dei lavoratori, ai quali voi organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL avete fatto firmare un impegno per essere licenziati, promettendo che cosa? Io ho queste documentazioni. E' una vergogna da parte delle organizzazioni sindacali sottoporre ad un ricatto del genere i lavoratori; per avere che cosa in cambio? Disoccupazione! E così hanno inventato prima la Cassa integrazione speciale, poi il mar-

chingegno della dispersione di ingenti quantitativi di contributi, per fare che cosa? Nulla, o meglio assistenza e Cassa integrazione. Allora, siccome mi sono ripromesso di essere breve, ho voluto fare questo brevissimo cappello per dire che è un *boomerang*, nessuno in questo Consiglio può sollevare la palma della moralità per quanto riguarda anche questo capitolo; siete tutti coinvolti nel grande fallimento della politica industriale in Sardegna.

E veniamo al polo di Villacidro. Che cosa si è promesso ai villacidresi e soprattutto a quelli occupati nell'industria tessile che ormai stanchi della Cassa integrazione (erano 7-8 anni in Cassa integrazione) chiedevano che cessasse quel loro pendolare dall'una all'altra promessa? Hanno inventato nuovi enti, quindi nuove iniziative industriali o sigle di questo genere, poi fallite dopo appena 3-4-5 mesi, perché non potevano essere idonee a collocare questi lavoratori. E così si è andati avanti negli anni senza risolvere minimamente il problema dei cassintegrati. E' una vergogna! Vi sono cassintegrati da ben 14 anni, che entreranno nel 15° anno varcando la soglia del 1988. Più volte si è parlato di cessazione della Cassa Integrazione Guadagni per i 1300 lavoratori del comparto tessile; più volte si è parlato di farli passare dall'anticamera della disoccupazione, che è la Cassa Integrazione Guadagni, alla camera della disoccupazione che è l'assistenza. Ma quando si risolverà il problema?

Io ho presentato diverse interpellanze e interrogazioni al riguardo, anche negli anni andati. Il problema di Villacidro lo si vuole forzatamente discutere, e prospettare all'opinione pubblica e ai lavoratori in particolare, in un certo modo, pur sapendo di mentire, perché sapete perfettamente che questo tipo di industrializzazione non potrà mai riprendersi. Abbiate pazienza, abbiamo capito perfettamente che coloro che sono venuti in Sardegna, ovunque, per impiantare i cosiddetti poli industriali, e mi riferisco ancora a Porto Torres, a Ottana, a Macchiareddu, Villacidro e così via dicendo, lo hanno fatto solo ed esclusivamente per interesse. L'inserimento e l'intervento delle Partecipazioni statali hanno un solo argomento che li può difendere, onorevole Assessore: un ragionamento puramente economico, di convenienza e di

tornaconto, cioè avere assistenza e fior di miliardi da parte dello Stato, attraverso i canali della Regione. Poi, una volta che i conti economici di queste industrie cominciano a far temere il crollo di tutto l'impianto, scappano provvedendo però prima alla richiesta di nuovi contributi, come sta avvenendo per la KELLER di Villacidro, per la SAMIM, e per tutte le piccole industrie che ci sono non solo nel Villacidrese, ma sparse un po' qua e un po' là in tutta la Sardegna. Mentre le altre, le grandi industrie minerarie dal Sarrabus Gerrei all'Argentiera e quelle dell'Iglesiente e del Sulcis non hanno la possibilità di riemergere perché manca la volontà politica per ristrutturarle, per ammodernarle e per renderle competitive.

Questo è il discorso politico, tutto il resto serve solo per illudere la gente, per colpire l'attenzione degli sprovveduti. A monte di tutte le vostre piccole argomentazioni (che comportano anche la citazione di dati) troviamo vari passaggi, più o meno scandalosi, bisogna frugare all'interno di questi passaggi per scoprire quali interessi covano l'uno o l'altro Ministro, e quali interessi di ordine politico, oltre che di ordine sociale, clientelare elettorale nascondano i responsabili della politica industriale ed economica della Sardegna. Mi riferisco non solo a questa Giunta, ma anche alle Giunte che l'hanno preceduta. Ed allora il discorso di fondo qual è, onorevole Satta? Il discorso di fondo, come ho detto questa mattina, è che bisogna smetterla con questi pateracchi, con questi palliativi, bisogna smetterla con questo tipo di industria, non dobbiamo più alimentare l'industria del terrorismo del fuoco, bisogna creare l'alternativa. Sì, caro onorevole Satta, sono discorsi di ordine politico che non fanno piacere, ma se osserviamo la realtà dell'economia della Sardegna, notiamo un fallimento appresso all'altro e un andar avanti con tamponamenti, accontentando questa e quella organizzazione, quella e quell'altra industria: bisogna risolvere il problema in via definitiva.

Questa mattina il collega democristiano, che mi ha preceduto, ha parlato di un programma organico che deve vedere coordinate tutte le politiche settoriali dell'economia della Sardegna in modo da definire il suo ruolo nel contesto delle Regioni nazionali e in quello più vasto dell'Euro-

pa, facendo valere così le nostre possibilità. E allora il discorso è presto fatto, basta con la politica industriale in Sardegna, perché non è adatta per la nostra Isola, è un'industria di trapianto, è inutile sostenere le concorrenze con le industrie della Penisola e con le industrie d'Oltralpe, sappiamo perfettamente che per mille ragioni ci supereranno sempre, anche e soprattutto perché voi non siete stati capaci, e non lo sarete mai, di impostare un problema sotto l'aspetto autonomistico che, economicamente, socialmente e finanziariamente, ci ponga nelle condizioni di essere superiori alla Penisola. Ce ne rendiamo conto poiché, dopo che sono trascorsi quarant'anni, discutiamo oggi, 9 dicembre 1987, dell'ennesimo fallimento della politica industriale in Sardegna. Questo è il discorso politico che dobbiamo fare.

Allora, caro Assessore, io sono stanco di parlare di alternativa, esistono volumi, basta prendere i resoconti consiliari per rendervi conto delle nostre denunce e delle nostre proposte. Il problema...

(Interruzione).

No, non sono stanco, stai tranquillo, pensa che, dopo questa faticaccia, devo andare a Capoterra per sostenere un'altra brutta faticaccia, poi prenderò l'aereo per andare a compiere il mio dovere al Congresso del mio Partito (figurati quanto posso essere stanco), poi durante il viaggio devo preparare la scaletta per i miei interventi in Commissione ed anche in sede di discussione generale di Congresso, quindi non sono stanco, tranquillo! Certo se mi interrompete, allungo ed è peggio per voi.

Allora: la politica alternativa. Assessore Satta, signori della Giunta, noi ve lo abbiamo sempre detto, si può incominciare ma non c'è la volontà politica (io ho citato soltanto Altissimo e De Michelis, ma potrei citarne tanti altri). Esaminate quel modestissimo progetto che abbiamo presentato noi della CISNAL, è un discorso organico, apprezzato dai giornalisti e anche dagli stessi Assessori del momento, purtroppo manca la volontà politica, non c'è né su, né qui. La politica alternativa potrebbe iniziare con la creazione di industrie di trasformazione delle nostre risorse na-

turali; il discorso si pone per Carbonia, si pone per le miniere dell'Iglesiente, che oggi possono essere competitive, mentre ci si è limitati a Campo Pissano, affermando falsamente che gli altri giacimenti sono ormai depauperati, che non ci sono più risorse. Non è vero, perché quando abbiamo confrontato i nostri accertamenti con quelli effettuati da lor signori, pagati per affermare la negatività dei giacimenti minerari della Sardegna, abbiamo riscontrato molte differenze.

Allora se non vogliamo parlare di un certo tipo di industrializzazione (mi riferisco alla petrolchimica, mi riferisco alle industrie di Villacidro che ormai sono in fallimento: pensate, i dipendenti sono in Cassa Integrazione Guadagni da quasi 15 anni, 15 anni come palle di piombo al piede che pesano a noi sardi e a tutta la collettività sarda, così come pesano alla collettività nazionale perché in definitiva sono fondi pubblici; devo dire che noi siamo stanchi del discorso sociale a carico della collettività) dobbiamo cercare di impostare un altro discorso. Abbiamo delle risorse naturali, allora creiamo le industrie di trasformazione sia nel settore industriale, per quanto riguarda il complesso del bacino minerario, sia anche in altri settori.

Vivaddio io respingo con rabbia, lo respingo come lavoratore e come rappresentante dei lavoratori, il discorso del turismo fatto da determinati Ministri, e recepito anche dagli uomini della Sardegna; da quali uomini? Quelli che col turismo in tempo di tre mesi accumulano soldi per tre anni, cioè coloro che impiantano le imprese e le aziende alberghiere, coloro che con una stagione cercano di soddisfare tutti i loro desideri per anni ma non certamente per il popolo sardo e per il lavoratore che lavora tre mesi punto e basta. E qui c'è anche un discorso, lo ripeto fino alla nausea, morale, vogliono ridurre i lavoratori della Sardegna ad un popolo di camerieri di menestrelli, ad un popolo che deve sollazzare il turista col folclore del balletto sardo umiliandolo a tal guisa. Il discorso di fondo...

(Interruzioni).

E' bello anche questo discorso del balletto, è bellissimo, è un discorso anche culturale, che a me piace moltissimo, ma deve essere finalizzato e non

umiliato tanto da dover trarre la mercede e il sostentamento. Certo, un discorso che noi stiamo facendo da tempo, che non si vuole recepire, abbiamo solo pronunciamenti, e poi nella realtà, arrivati al 1987, siamo sul piano inclinato del fallimento di tutte le politiche, Villacidro è uno dei fallimenti della politica industriale della Sardegna.

Però io vorrei, dopo le interpellanze che ho presentato e che lei avrà letto certamente, una risposta non teorica, non aleatoria, ma una risposta positiva per il domani, a cominciare dal 1988. Non è più concepibile la Cassa Integrazione Guadagni; lei sa certamente della riforma per la Cassa Integrazione Guadagni, voglio sapere da voi se avrete il coraggio morale di tenere improduttivi ancora i cassintegrati che per una ragione o per l'altra sono costretti prima di tutto al lavoro nero, bluffando, e quindi cercando di superare, ed uso un termine abbastanza generoso, la legge che non permette questo tipo di lavoro, ma conseguentemente consente il loro sfruttamento ulteriore da parte di determinati incoscienti (io dico delinquenti sotto il profilo sociale) datori di lavoro, che omettono così il pagamento degli oneri sociali; e in secondo luogo, impedendo, con questo modo di agire, non certamente nobile, che i veri disoccupati trovino una sistemazione.

Caro Assessore, questi problemi non ve li mettete? Non pensate ai 175 mila disoccupati in Sardegna? Non pensate che nel Guspinese abbiamo il triste primato, non solo sardo ma addirittura europeo, del 34/35 per cento di disoccupati? Non pensate a tutti quelli che potrebbero avere una occupazione più rasserenante e più sicura nei vari bacini minerari del Guspinese, dell'Iglesiente, del Sarrabus Gerrei, e potrebbero trovare così un conforto migliore? E non pensate ai circa 700 mila emigrati pari al 35 per cento della popolazione sarda? Questi sono i dati che esprimono tutto quello che voi avete donato finora alla Sardegna, alla popolazione sarda, agli emigrati, ai disoccupati, ai cassintegrati, ai disperati, ai sottoccupati: disperazione, miseria e fallimento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi invitano ad essere breve, perciò farò uno sforzo per mantenere questo impegno, anche tenendo conto che condivido le cose che sono state dette dal collega Ortu. L'intervento del collega, infatti, si è diffuso sui problemi del territorio, non solo sollevando questioni che sono state al centro del dibattito di stasera, per quanto concerne la parte industriale, ma anche richiamando l'attenzione del Consiglio sull'insieme dei problemi che sono stati tra l'altro al centro di una manifestazione generale promossa dai sindacati nella giornata del 5 dicembre 1986.

Da parte mia voglio fare qualche considerazione su due possibili rischi che possono presentarsi in questa discussione: il primo è che in nome delle esigenze generali, pur legittime, si tenda a cancellare l'oggetto specifico del dibattito, quello indicato nelle mozioni presentate; il secondo è che, nello sforzo di valutare i problemi di questo territorio all'interno della complessiva situazione della Sardegna, si introducano motivi di contrapposizione. Io credo che l'una interpretazione e l'altra siano errate: pur mantenendo un disegno unitario di sviluppo della Sardegna noi dobbiamo anche saper leggere le vicende delle singole zone nella loro specificità, perché diverse sono le storie, diversa è la conformazione territoriale, diverse sono anche le ragioni economiche di questa o di quell'altra zona dell'isola. Se dovessimo soltanto soffermarci su un dato, quello del turismo, potremmo rilevare che la situazione del Guspinese-Arburese è diversa da quella che si registra in altre parti: guarda caso, infatti, in questo territorio quel settore economico è ancora tutto da scoprire. Ma di per sé anche questa osservazione sarebbe limitata: occorrerebbe infatti risalire anche alle cause che hanno impedito lo svilupparsi di questo settore.

Siamo tutti chiamati, dunque, per doveroso senso di responsabilità, a non forzare, come si dice, la mano, a non utilizzare strumentalmente dati cui pure non possiamo sfuggire. I dati della disoccupazione sono quelli ufficiali, forniti dall'ISTAT, non sono stati inventati dal sindacato zonale per contrapporli ad altri. I dati ISTAT indicano nel comprensorio di San Gavino ben il 14,9 per cento di disoccupati rispetto all'insieme

della popolazione; ma questo dato è ancora più significativo se riferito alla popolazione attiva, che è il dato più attendibile. Infatti il dato sulla popolazione complessiva può essere letto in modi diversi. Può capitare, ad esempio, che in un Comune, in un Comprensorio, in una Provincia vi siano più donne iscritte nelle liste di collocamento: è il caso del comprensorio del Campidano, dove pure si registra una disoccupazione del 14,5 per cento; ma se io raffrontassi questo dato con quello del comprensorio di Villasalto, che è del 12,5 per cento, non potrei dire certamente che il Campidano è più arretrato del comprensorio di Villasalto. Si capisce infatti che le condizioni generali di vita del Sarrabus-Gerrei sono certamente molto più arretrate di quanto non lo siano quelle del comprensorio del Campidano. Leggendo i dati della disoccupazione relativi ad un determinato territorio noi dobbiamo rapportarli dunque alla popolazione attiva.

Un altro dato significativo è quello relativo ai cassintegrati, che è percentualmente il più alto della Sardegna; occorre tra l'altro ricordare che si tratta del comprensorio che ha introdotto per primo, in Sardegna, la Cassa integrazione: la prima azienda sarda che ha introdotto la Cassa integrazione è quella delle Tessil Sarde, se non sbaglio nell'autunno del 1973 o del 1974. Quindi un comprensorio in cui, rispetto ad altri, il rapporto fra lavoratori e altre componenti della popolazione ha subito un processo di logoramento più alto e dove quindi sono maggiori i rischi di una contrapposizione. Contrapposizione che non riguarda non solo le categorie di lavoratori autonomi, quali gli artigiani, in ordine ai quali spesso si è sostenuto che abbiano subito, a causa dell'introduzione della Cassa integrazione forti riduzioni delle commesse e degli affari. Anche nel settore commerciale c'è un altro dato che deve preoccupare: in un territorio dove vi sono 9 mila, quasi 10 mila giovani disoccupati è chiaro che la presenza (da ormai 15 anni) di migliaia di cassintegrati rappresenta oggettivamente un ostacolo serio alla possibilità di inserimento dei giovani nei processi produttivi. La vicenda KELLER fu un campanello d'allarme: si arrivò quasi ad una contrapposizione fra l'esigenza di trasferire i cassintegrati dall'ex Tessil Sarde e l'esigenza per i giovani di

vedersi aperta, con quella azienda, la possibilità di uno sbocco occupativo.

Voglio quindi per non farla lunga, ribadire l'esigenza di dare una lettura delle vicende che hanno coinvolto le diverse aree industriali, di tener conto di queste particolarità, cioè di situazioni che richiama tutti noi ad un senso di responsabilità, a non sottovalutare. Alla lunga infatti si rivelano processi che possono determinare delle rotture pericolose, non solo nei confronti delle istituzioni, degli enti locali che sono più immediata controparte di quelle popolazioni, ma in generale si può determinare un clima di sfiducia nei confronti dell'insieme delle istituzioni. E' vero: chi ha partecipato alla manifestazione del 5 dicembre di un anno fa ha potuto misurare in quell'occasione quale grado di civiltà, quale grande dignità ha accompagnato quelle giornate di preparazione e la stessa giornata di lotta con il segretario aggiunto dalla C.G.I.L. Del Turco. Però dobbiamo anche qui dire con molta onestà che da quella manifestazione ad oggi i risultati ci convincono che le politiche non si sono invertite, non certo per responsabilità della Giunta. Su questo non concordo con il collega Oppi, mentre mi trova consenziente la parte finale del suo discorso laddove si richiamava all'esigenza di un'azione unitaria; io credo che questo sia un momento in cui davvero lo sforzo che ogni parte politica deve saper compiere è quello di acquisire la consapevolezza che, alla lunga questa situazione non produce vantaggi per nessuno; che il permanere di una situazione di incertezza non può giovare a nessuno.

Io credo che vada raccolta questa disponibilità del collega Oppi; dichiarata, ritengo, a nome della Democrazia Cristiana. Però, caro Oppi, chiarendo che le politiche delle Partecipazioni statali non le fa la Giunta regionale: le fa il Governo, le fanno gli enti. In queste settimane noi abbiamo potuto assistere ad una serie di incontri promossi dalla Piombo Zincifera a Portovesme, e svoltosi alla presenza della Nuova SAMIM, e alla presenza del presidente della SIM, nuova società delle miniere, e ancora l'altro giorno il dibattito si è sviluppato ad Ottana. Ebbene abbiamo avuto, intanto, la dimostrazione della linea di disimpegno seguita dall'ENI, di cui porta la responsabilità il Gover-

no, poiché non è in grado, come dire, neanche di far attuare le norme che esso contribuisce a produrre. Abbiamo potuto cogliere, tutti quanti, in questi incontri un dato unificante tra queste diverse consociate, cioè che vi è una politica tendente sempre più allo smantellamento. Questo riguarda il settore delle miniere; riguarda il settore della chimica, e i fatti lo dimostrano (si è prima deciso di trasferire a Brindisi la direzione commerciale degli impianti della Nuratex di Sarroch); c'è un processo in questo senso.

L'altro giorno il presidente della SIM ci diceva che per loro il problema è quello di garantire le quote di produzione per il triennio: questo è il loro compito (guai a parlare di progetto industriale!). In tal modo sarebbe possibile a loro ridurre il deficit (si parlava di 140 miliardi l'anno scorso; 100 quest'anno); ma niente di più. E' evidente il filo di un ragionamento che porta chiaramente al superamento di questo settore, quindi all'uscita del nostro Paese dal settore estrattivo.

Così come ce l'ha spiegata il presidente della SIM i giorni scorsi, questa è la politica che porta appunto allo smantellamento. E allora si capisce che rispetto a questo atteggiamento occorre un'azione per cui il confronto con il Governo e le Partecipazioni statali sia sostenuta da un'ampia mobilitazione di massa.

Noi dobbiamo - non perché io sono nostalgico delle lotte degli inizi degli anni settanta, ma perché questo è il momento - noi dobbiamo trasmettere alla popolazione, alla gente la consapevolezza di una difficoltà affinché si recuperi fiducia nel movimento dei lavoratori, e in generale, nella società, fiducia per riprendere un terreno di lotta di ampio respiro. Noi non possiamo più continuare un confronto che richiama la politica del carciofo; foglia dopo foglia. Dobbiamo ribaltare questo tipo di logica, dobbiamo imporre un confronto in grado di rimettere in discussione le politiche di sviluppo per la Sardegna così come le concepiscono le Partecipazioni statali. Ed è per questo che si fa stringente la necessità di convocare la seconda conferenza: essa può rivelarsi un momento significativo di questo confronto che chiarisce le reali intenzioni del Governo, delle Partecipazioni statali circa lo sviluppo della Sardegna.

Perché noi possiamo migliorare in tutti gli altri settori: possiamo ammodernare l'agricoltura, meglio utilizzare il turismo, ma non c'è dubbio che i problemi dello sviluppo dell'occupazione non si potranno risolvere se non c'è una ripresa della industrializzazione. Ciò non significa l'industrializzazione degli anni '60, non significa far leva sui grandi impianti chimici degli anni '60; significa la possibilità di poter contare su una industrializzazione diffusa, capace di rapportarsi meglio a quelle che sono le nostre risorse ma, allo stesso tempo, garantire quelle tecnologie che ci consentono di stare nel giro nazionale. Senza di questo certamente non c'è speranza di colmare il divario, che purtroppo si è accentuato, non solo tra la Sardegna ed altre aree sviluppate ma anche tra il meridione e le altre aree, in questi anni.

In questo quadro la crisi di Villacidro rappresenta un momento di particolare acutezza. Non vorrei che questo apparisse a molti colleghi come una sottolineatura per significare che la zona è più disastrosa di altre, però, non c'è dubbio, la realtà è contraddistinta da alcuni elementi eloquenti: il 70 per cento dell'occupazione prevalentemente dipende dalle aziende pubbliche e il 30 per cento del "privato" registra una difficoltà che non ha riscontro in altre realtà. Voglio ricordare che la KELLER in questi giorni, ha messo in allarme il sindacato; non solo, ma la stessa Giunta ha avuto modo in questi giorni di realizzare un confronto con l'imprenditore. Ebbene, alle difficoltà di questi mesi relative ad un mancato inserimento nel Team, ad una incertezza sulle commesse, si è aggiunto un altro elemento che preoccupa più degli altri due: il fatto che oggi esiste un problema di direzione di tutta l'azienda che rischia di far precipitare la situazione. Ciò è tanto più grave in quanto molti di noi hanno guardato a questo insediamento come ad un fatto positivo, rappresentando esso una novità non solo nell'area industriale di Villacidro, ma nell'insieme del panorama industriale poiché si trattava di un'attività che usciva dalla monocultura chimica, come l'abbiamo definita in questi anni.

Questa fabbrica registra una difficoltà seria. Tutti sanno quali sono le vicende che in questi giorni hanno mosso le iniziative dei sindacati dei lavoratori sino a registrare scioperi ormai dal me-

se di settembre; è il caso, unico in Sardegna di un imprenditore che taglia a sua discrezione il salario, la paga base e la "contingenza", perché considera un lavoratore che va in quell'azienda uno che non produce e che è meritevole di non essere pagato. E però questa situazione, sia pure in forma diversa, la registriamo anche alla SNIA, dove nel mese di settembre sono stati "tagliati" altri 90 posti di lavoro e quindi messi in Cassa integrazione altrettanti operai; la SNIA: con una azienda che non ha rispettato gli impegni assunti qualche tempo fa, ma parrebbe intenzionata a marciare sulla stessa strada battuta in questi anni, quella della contrazione dell'occupazione privilegiando un processo di automazione. Tutto ciò significa che in sede di confronto con le Partecipazioni statali una particolare attenzione deve essere dedicata a questo territorio, in relazione ai problemi prospettati sia nell'intervento del collega Ortu, sia anche in quelli degli altri colleghi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, voglio sottolineare innanzitutto quanto diceva, nel suo intervento appena concluso, il collega Ruggeri: se domani e nei giorni a venire facessimo un dibattito sulla crisi che caratterizza le aree industriali della nostra Regione, sicuramente per ciascuna di queste si farebbe un ragionamento non molto diverso da quello fatto stasera per la zona di Villacidro. Ciò soprattutto se passando dalla specificità dell'area, poi ci si rivolgesse alla problematica più generale che questa questione ha nella nostra Regione. Perciò sono d'accordo con Ruggeri quando aggiunge che sarebbe sbagliato se, pur in presenza di un problema d'ordine generale che riguarda l'intero territorio regionale, noi non avessimo la capacità di fare una distinzione, non solo per quanto riguarda la storia che ha caratterizzato la vita delle aree industriali della Sardegna, ma direi anche per la qualità ed il tipo d'industrializzazione che vi si è consolidata negli anni. Mi permetto in merito di prendere in prestito un concetto che, devo in verità riconoscere, negli ultimi dibattiti in quest'Aula abbiamo deciso un po' tutti di abbandonare: il co-

siddetto concetto che differenzia, sul piano dello sviluppo, le zone interne da quelle non interne o perlomeno così intese in termini tradizionali. Mi permetto cioè di prendere in prestito, per definire politicamente la condizione economico-sociale di Villacidro certamente zona interna rispetto alle aree industriali della nostra Regione. Voglio con questo affermare, così come abbiamo fatto sempre quando ci siamo rivolti alle aree interne, e sottolineare le specificità negative che caratterizzano la situazione di questa area industriale nel suo complesso e quindi cercare di attribuirle anche un carattere di peculiarità per quanto riguarda le terapie da adottare per uscire (credo purtroppo non rapidamente come molti di noi auspicerebbero) da una situazione di difficoltà che è stata già ampiamente illustrata.

Vorrei ancora, sotto questo profilo, sottolineare alcune considerazioni di ordine generale perché sullo specifico e sulle questioni che sono state affrontate nel precedente dibattito c'è ben poco da aggiungere. Soltanto per richiamare un aspetto: ritengo una contraddizione concentrare la nostra attenzione soprattutto verso una rivendicazione nei confronti del potere centrale e nel contempo sottolineare le inadempienze regionali. Non sono d'accordo con chi afferma che, sotto questo profilo, il nodo del problema possa sciogliersi localmente nel momento in cui diciamo che le Partecipazioni statali sono le principali responsabili della politica industriale della nostra Regione, poi diventa parallelamente difficile affermare che il potere reale è in questa sede e non altrove. Ciò soprattutto per quanto si riferisce alle decisioni di investimento, sia per quelle che si sono registrate in passato, che per le possibili opzioni di sviluppo che si individuano per il futuro.

E' un errore concentrare la nostra attenzione soprattutto, o peggio esclusivamente, sul mantenimento dei cosiddetti livelli occupativi nel settore industriale.

Vorrei puntualizzare meglio la nostra opinione per non essere frainteso. Sono convinto che oggi si debba fare prima di tutto uno sforzo considerevole per mantenere le industrie in quanto tali in Sardegna. Ciò perché, se facciamo una riflessione seria sullo sviluppo e sulle possibilità future in questo settore, è altrove che dobbiamo

cercare l'occupazione nuova in quanto non possiamo arrestare un normale e importante processo di ristrutturazione e ammodernamento delle aziende perché restino nel mercato. Voglio in pratica dire che non dobbiamo essere contro i robot, che come si sa riducono occupazione, se questi servono a far sì che le aziende restino produttive, ma dobbiamo al contrario batterci perché ci siano. Il rischio che corriamo è che se sbagliassimo la prospettiva del nostro impegno, non solo si perderebbe a fronte dell'occupazione, ma si rischierebbe di perdere anche quel tessuto industriale che, a caro prezzo, siamo riusciti a mantenere in questi anni nella nostra Isola. Lo considero infatti un tessuto industriale importante sul quale è possibile costruire valide ipotesi di sviluppo sempre che ovviamente l'obiettivo e la mira che l'istituto regionale assumerà in questa prospettiva siano quelli giusti.

Ed è chiaro nello specifico che nello stesso modo dobbiamo accompagnare la nostra strategia cercando in ogni maniera di far sì che le intraprese industriali esistenti nell'area industriale di Villacidro — qualcuno purtroppo direbbe: quelle che sono rimaste — continuino ad avere una prospettiva ed un futuro; occorrerà soprattutto cercare di sviluppare un'azione di duro confronto e contrattazione, non tanto e non solo finalizzati — mi permetto di insistere — al mantenimento dei livelli occupativi nel settore industriale, ma particolarmente a quello delle iniziative industriali (in questo caso nell'area di Villacidro) considerando il mantenimento di queste come il presupposto fondamentale per costruire le ipotesi e le prospettive del futuro. Credo che al riguardo avremo modo di puntualizzare un'altra volta, però si può già affermare che se riuscissimo ad avere una strategia in questa direzione, sarebbe anche possibile svolgere un ruolo importante nonostante che il potere di decidere in questo campo non sta qui ma in altra sede.

Così come è sterile continuare ad insistere sulla vecchia tesi che il settore o le intraprese industriali, oggi sviluppatesi nella nostra Regione, hanno un valore strategico e pertanto vanno comunque difese. Mi permetto di richiamare l'attenzione sul fatto che, con il passare dei mesi e dei giorni, questo concetto, purtroppo per noi, perde

sempre di più importanza e valore nel complesso dello sviluppo economico e industriale dell'intero paese e del mondo industrializzato.

Parlare di industrializzazione diffusa nel territorio regionale, così come di altre cose delle quali abbiamo parlato in passato, rischia quindi di essere anacronistico e fa temere, ancora una volta, il perseguimento di obiettivi che non sono realistici. Scongiorare quel'ultimo pericolo mi pare, dunque, sia il modo corretto di impostare una politica della Regione per quello che essa può fare nel settore. Credo anche che sia l'unico modo a nostra disposizione per sviluppare un confronto, con chi il potere ce l'ha, avendo in testa idee chiare e proposte precise, realistiche e percorribili. Fatte queste considerazioni e queste puntualizzazioni che (mi rendo conto) sono di carattere molto generale, sulle quali, credo, occorra avere sempre l'attenzione e tenerle sempre ben presenti, per quanto riguarda l'area di Villacidro il progetto globale di area che ci viene proposto nei numerosi interventi che si sono sviluppati, oltretutto nelle mozioni presentate, è sicuramente una strada giusta da percorrere.

Anche in merito però necessita fare una puntualizzazione: attenti, quando parliamo di intervenire in tutti i settori - nessuno escluso, dall'agricoltura al turismo ed al settore terziario - dobbiamo considerare che non tutti vanno trattati allo stesso modo. Infatti occorre sapere che nell'area di Villacidro, per esempio, e precisamente nel settore dell'agricoltura, esistono anche condizioni infrastrutturali già consolidate per tradizione e che, quindi, molto si può fare su questo terreno. Al contrario occorre essere consapevoli che, per quanto riguarda invece il settore del turismo, sono necessari interventi preliminari da rendere operativi. Pena, anche qui, fare discorsi solo accademici che rischiano di non aver alcun impatto nella realtà sociale del territorio e precisamente, ne cito soltanto uno, il problema dei collegamenti e dei trasporti. Tutta la zona costiera, importante per lo sviluppo turistico della zona di Villacidro, dell'Arburese e del Guspinese, ha istanze notevoli con l'attuale rete infrastrutturale. Questo è solo un esempio per dire che, quando parliamo di interventi nel settore del turismo in quell'area, dobbiamo ricordare, per fare un discorso reale e

concreto, la necessità di creare i presupposti perché il settore possa effettivamente decollare.

Non dobbiamo illuderci che sia sufficiente affrontare la disciplina delle zone "F", con la previsione di alcune decine di migliaia di metri cubi residenziali nella costa, quando, poi, non vi è nessun utente disponibile a realizzarli in concreto o a fare investimenti. Queste schematiche valutazioni sono il contributo che il Gruppo socialista voleva portare alla discussione sull'argomento. Concludo affermando che, ovviamente, per lotte di questo tipo è sicuramente importante che un progetto con le caratteristiche delineate si fondi su ampie basi unitarie ricercate nel complesso delle forze sociali esistenti in questa sede e nel territorio interessato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, colleghi proponenti delle mozioni ed interpellanti, non sfuggirò neanch'io, come l'inossidabile assente collega Murru, ad una citazione poetica per iniziare, anche per intrattenere in maniera diversa l'uditorio ormai un po' stanco e neanche molto presente. Una citazione che si riferisce - mi consenta il collega Oppi - alla scarsa memoria che egli, a nome della D.C., dimostra di avere in ordine ai progetti e alle attività che negli ultimi quindici anni si sono succeduti nel campo politico riguardo a questa zona e a questi argomenti, così come riguardo allo sviluppo in generale della Sardegna. Memoria che a me pare appunto non molto precisa, anzi labile, forse perché riferita appunto a progetti e attività condotti o voluti da chi, come il partito della D.C., ha avuto larghissima responsabilità nella conduzione delle Giunte regionali che si sono succedute in questo lasso di tempo, nel quale alcune situazioni di sofferenza dei lavoratori, come quella della lunga storia della Cassa integrazione in questa zona dimostra. La citazione non è purtroppo di un solo verso come quella del collega inossidabile, ma mi pare adeguata proprio a questa labilità della memoria, co-

sì come ci è stata rappresentata. Cito un sonetto di Juan Ramon Jimenez, che suona così: "Com'era, Dio mio, com'era? Era come il passar della brezza, come la fuga della primavera? Così lieve, volubile, leggera; come il fiore del cardo, sì, imprecisa come sorriso che si perde in risa. Vana nell'aria come una bandiera. Riso, bandiera, lieve fiore, alata primavera di giugno, come fu pazza la tua festa e triste. Tutto quel tuo mutar finì nel nulla: memoria, cieca ape di amarezza; non so com'eri, solo so che fosti".

Questa è la condizione dei vostri progetti e delle vostre attività, così come voi l'avete rappresentata in Aula.

(Interruzione).

Mi scuso di non ricordare qualcosa di più appropriato, ma mi pare che quel che ho detto calzi abbastanza, perché a sentire il discorso dell'onorevole Oppi, che peraltro ha contenuti anche, essendo il collega Oppi di larga esperienza nel settore, condivisibili per alcuni aspetti e informazioni che non possono essere disconosciuti, parrebbe postulare che la catastrofe sia avvenuta in questi ultimi due anni e che gli unici aruspici di questo, non perché lo volessero, ma per averlo preventivato e rappresentato a tutti, siano stati i colleghi della D.C..

Io credo che ci siano scelte che vengono anche più da lontano, alcune delle quali hanno coinvolto anche larghi movimenti del passato, come il progetto per la base minero-metallurgica e manifatturiera elaborato sulla 268 che però, pur essendo un progetto che viene qui riportato dal collega Oppi come l'unico serio prodotto dalla programmazione in Sardegna, non è riuscito a produrre grandi effetti e che pertanto qualche difetto intrinseco doveva pure possederlo. Altrimenti potremmo anche dire che esso era un progetto "perfetto", che ha tardato tanto ad avviarsi, probabilmente con responsabilità di chi allora era al Governo della Sardegna, che poi è diventato obsoleto.

Ecco io non vorrei che si avesse questa impressione; credo che se noi oggi andassimo a confrontare i dati così come in parte sono stati anche enunciati, ma tornando più indietro ancora, i dati

dell'occupazione industriale nella Sardegna e nell'area e confrontassimo per periodi quinquennali retrocedendo indietro nel tempo fino a quindici anni or sono, probabilmente troveremmo che l'ultimo quinquennio è quello nel quale la caduta è stata inferiore a quelli precedenti. Mi consenta di dirlo anche se non ho qui le cifre sottomano, ma poiché è un campo di indagine sul quale a lungo ho dedicato la mia attività prima di intraprendere questa della politica, credo di poter citare abbastanza correttamente.

Il dibattito, comunque, è stato stimolante e penso che abbia giustamente trasceso i confini zonal pur senza mortificare le necessità della zona e le istanze, che dalla zona vengono, per aprire orizzonti più ampi di inquadramento dello sviluppo industriale della Sardegna. Su questo credo che vada fatta una riflessione, anche se molto breve, anche perché non vorrei che si avesse l'impressione che la Giunta regionale non è attestata sulla giusta difesa del concetto della necessità di possedere una base industriale ampia, per quanto possibile diffusa, diversificata e moderna.

Noi non possiamo rinunciare a questo dato, che è un dato più di presenza e quindi di cultura, che non squisitamente numerico, in termini di addetti, come giustamente è stato sottolineato nel finale dal collega Cabras, ma non possiamo neanche rinunciare sul piano quantitativo ad avere una produzione complessivamente più allargata proprio del settore industriale per rimanere all'interno di società avanzate che proprio su questo hanno inizialmente poggiato le loro fasi di sviluppo sino ad arrivare al post-industriale, al terziario avanzato e così via.

Non ripeterò qui alcuni dati che ripeto spesso nelle occasioni pubbliche, nelle quali è necessario inquadrare l'analisi in termini macroeconomici: ripeterò comunque, omettendo questa parte, che riscontriamo in tutta l'Isola una scarsa presenza del tessuto di piccole e medie imprese industriali, che ha rappresentato la nota dinamica, l'elemento trainante o quanto meno la diga al dilagare della crisi nel settore della produzione industriale in Italia e che in Sardegna appunto non trova sufficiente presenza. Riscontriamo al contempo una scarsa capitalizzazione delle stesse aziende, e dunque un problema complessivo di ca-

renza di presenza dell'industria: un dato che viene da lontano e al quale non si è riusciti nel corso degli ultimi decenni a porre rimedio. Questo dato è ancora più presente nella zona del Villacidrese (per sintesi la chiamerò così per non enunciare ogni volta distintamente tutte le componenti territoriali) nella quale lo stesso dato citato or ora dal collega Ruggeri, di una presenza intorno al 70 per cento della mano pubblica, denuncia di per se stesso, dato il basso livello numerico degli addetti nell'industria, la quasi totale assenza di un tessuto produttivo privato fondato principalmente sulla imprenditoria di carattere locale o comunque regionale.

Questo si accompagna ad una acuta deindustrializzazione che è avvenuta negli ultimi dieci, quindici anni nella zona, da quando cioè è entrato in crisi il settore tessile, collegato al settore delle fibre e alla chimica, da quando cioè, si è purtroppo invertita quella tendenza allo sviluppo industriale della zona che aveva dato alla zona stessa connotati non certo di zona interna ma appunto di area a sviluppo industriale.

Per questo io credo che sia nella mente di tutti sufficientemente chiaro che i problemi dell'intera Regione riguardo alla produzione industriale e più ancora quelli di questa zona, per quello che essa rappresenta, hanno dimensioni che travalicano indubbiamente quelle regionali e che competono dunque ad altri livelli.

Per questo la reindustrializzazione e la nuova industrializzazione sono processi assolutamente necessari, qui come altrove, proprio in connessione di questo processo di depauperamento della presenza industriale che negli anni passati si è avuto nella zona stessa. In questo processo ogni componente della società deve svolgere in pieno il proprio compito, tenendo presente come punto di riferimento comunque che lo sviluppo deve essere concepito come uno sviluppo integrato e integrale e dunque non annettendo alla sola presenza industriale il ruolo predominante o totalizzante nella risoluzione dei problemi dello sviluppo.

Va detto comunque che non sempre gli obiettivi e i comportamenti delle forze sociali, con qualche caduta che si è anche registrata, e delle forze politiche e istituzionali sono apparsi riguar-

do a questa zona rigorosamente lineari. Voglio citare fra tutti proprio il problema della fonderia di San Gavino per il quale vorrei ricordare al Consiglio che tale problema era stato posto al centro proprio dell'attenzione della Giunta nel confronto che essa ebbe in sede ministeriale come elemento di accompagnamento e di pressione rispetto ad una vertenza che era pur sempre condotta dal sindacato e negoziata dal sindacato nazionale oltre che da quelli regionali. Tale problema aveva ispirato il rifiuto a firmare l'accordo da parte della Regione, a motivo della non sufficiente garanzia degli impegni che il Governo e il sistema delle Partecipazioni statali andavano a prendere: un rifiuto netto e non, come potrebbe sembrare dal discorso del collega Oppi, dalla Regione controfirmato.

OPPI (D.C.). L'avete firmato.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. No, noi firmiamo una dichiarazione che fu allegata agli atti - la posso produrre quando volete - nella quale non si ritenevano sufficienti le garanzie: quell'accordo fu siglato dal sindacato nazionale. Qualche tempo dopo, un accordo specifico tra le parti fu firmato dal sindacato, se ricordo bene, territoriale o regionale, mi pare territoriale, riguardante proprio San Gavino. Nulla di male, ma non si deve coinvolgere la Giunta in un processo nel quale, anzi, essa si è tenuta fuori, denunciando che il complesso degli impegni era largamente insufficiente.

Quanto dicevo prima sulla presenza di un tessuto di piccole e medie imprese coinvolge, sempre nel campo delle forze sociali, una presenza della classe imprenditoriale non legata al capitale pubblico largamente latitante non solo a livello locale. Io credo che la responsabilità sia anche globale e vada ascritta pertanto anche come responsabilità precipua delle organizzazioni di categoria e della Federazione regionale degli imprenditori, anche se riconosco che queste operano, fra mille difficoltà e con molti limiti, per un impegno che certamente non è sufficiente per lo sviluppo della Sardegna e ancor meno per lo sviluppo di questa area.

C'è poi un atteggiamento sprezzante del

grande capitale privato, la SNIA, che si traduce in un tentativo continuo di riduzione della presenza della stessa società, che fa parte del gruppo FIAT come voi ben sapete. Non basta, si manifestano anche pericolosi atteggiamenti di "neo-vetero padronalismo", scusate il termine, in qualche azienda anche da poco creata nella zona. So che questa frase potrà risultare un po' forte, ma lo dico ugualmente con nettezza, perché alcuni atteggiamenti assunti dalla KELLER nei giorni che sono trascorsi nella settimana passata, rappresentano sicuramente un grave pericolo per i lavoratori, per l'avanzamento della cultura industriale oltre che un grave pericolo per l'azienda stessa che con questi comportamenti non può guardare al futuro come tutti vorremmo.

Quando agli enti locali, anch'essi devono svolgere un ruolo importante, insistendo nelle linee elaborate che hanno portato alla creazione di un movimento che è pur sempre punto di riferimento e di aggregazione per le popolazioni e i lavoratori e perciò stesso interessante. Tuttavia insufficienze si sono manifestate all'interno di alcuni organismi che pur sempre riferibili agli enti locali sono, come il Consorzio industriale che nelle sue scelte ha spesso e non poco ondeggiato non conducendo una politica sufficientemente incisiva proprio per l'individuazione di occasioni di sviluppo nel territorio.

Credo però che il discorso principale vada riferito al Governo nazionale e non perché l'impostazione sia o debba essere necessariamente, o lo voglia essere, di sola rivendicazione nei confronti del potere centrale, di quello che esso potrebbe fare nei confronti dell'Isola e di questa zona, ma perché proprio il riferimento che ho fatto prima necessariamente porta a questo: la dimensione dei problemi travalica la zona e travalica la Regione perché questo è il livello principale al quale questi problemi possono essere affrontati quindi livello di Governo centrale. Ed è a questo livello che si registrano le più gravi cadute e non solo per il mero fatto industriale e, cioè, relativamente alla minaccia, o qualcosa anche più di una minaccia, riguardo alla continuità estrattiva di Montevecchio che è stata qui più volte segnalata, al non aver portato a conseguenza, sinora, gli accordi sottoscritti per San Gavino, per la raffinazione del

piombo, per i metalli preziosi e per la produzione dei pallini, alle difficoltà della stessa Scaini che col passaggio alla AGIP Petroli avrebbe dovuto trovare un immediato e direi automatico rilancio, come segnalato dal collega Oppi, cosa che non è avvenuta, ai problemi della NIOV e della GEPI che coinvolgono anche quelli in corso riguardanti la IREV, dei quali forse potremo parlare più avanti e che si avviano ad una prima soluzione o hanno trovato un primo avvio alla soluzione con la conversione in legge il 23 ottobre scorso del decreto legge più volte reiterato riguardante questa come altre posizioni nell'intero Mezzogiorno.

Così come pure altri temi oltre a quelli industriali, come quello turistico, con la SERIT che detiene un patrimonio importante a Montevecchio, a Ingurtosu e alla Marina di Funtanazza e che potrebbe ben sviluppare le potenzialità a questi siti connesse, così come altri adempimenti che il Governo nazionale dovrebbe compiere nel rispetto di norme di legge appunto giustamente ricordate e non solo il dettato dell'articolo 14 della legge numero 268, al quale la Giunta regionale ha richiamato direi con severità il Governo, proprio nell'occasione del luglio dello scorso anno, bensì ancora, e forse ancor più per quello che può significare, il non aver adempiuto a quella riserva di legge del 60 per cento per gli investimenti, citata dal collega Ortu in base alla nuova legge per il Mezzogiorno per la quale abbiamo registrato un 34 per cento e stiamo per registrare un 31 e una previsione di 32 per l'87 e l'88.

E a questo proposito io credo che valga la pena invece di sottolineare proprio una inversione di tendenza che era stata raggiunta dalla prima Giunta Melis quando il sottoscritto aveva la titolarità della programmazione. Allora, in sede di Comitato delle Regioni del Mezzogiorno riuscimmo a strappare come quota per la Sardegna un'assegnazione pari all'11,6 per cento dei fondi diretti, contro il 9,9 per cento a cui era calata tale quota, proprio per responsabilità delle Giunte ad essa precedenti.

In quella occasione recuperammo una quantità che, se proiettata su un totale delle competenze, avrebbe dovuto portare una maggiore assegnazione di fondi nel decennio, pari a circa 800 miliardi. E ancora, la battaglia condotta per la mag-

giorazione e la diversificazione degli incentivi per le aree più sfavorite, che non è passata in quella sede e però continua ad essere sbandierata come necessaria, è stata rifiutata proprio dai colleghi di altre Giunte di altre Regioni, quasi tutte a conduzione democristiana, anche se viene sbandierata in molte occasioni, come pochi giorni or sono nell'assemblea operaia ad Ottana dall'onorevole Rojch, già Presidente della Regione sarda. Una possibilità questa che potrebbe consentire una ripresa del flusso degli investimenti straordinari nei confronti della Sardegna, investimenti però straordinari per davvero e non sostitutivi come nella realtà purtroppo spesso si sono dimostrati. Tutto questo fa parte, o deve fare parte necessariamente, a partire da questa zona e da questo dibattito, che su questa zona si è incentrato e che a questa zona deve dare risposte, di quella conferenza delle Partecipazioni statali che la Giunta regionale ha più volte richiesto e che l'attuale Ministro, ripetendo impegni del suo predecessore, ha detto di voler convocare a tempi brevi e che proprio in queste giornate sta cominciando a prendere un minimo di fisionomia con l'individuazione dell'*iter* procedurale per la stesura dell'agenda degli argomenti da trattare.

Veniamo alla Regione, perché è giusto non sottrarsi a quelle che sono le responsabilità che a questo livello competono. Io credo che possiamo dire con grande fermezza di aver dato per questa zona, anche se può essere ritenuto non sufficiente, come traspare anche dagli interventi che si sono susseguiti, un impegno continuo, incessante, a partire dalla vicenda IREV-GEPI-SNIA per la quale abbiamo compiuto una quantità enorme di passi in tutte le sedi possibili e che ha trovato appunto una prima parziale soluzione, naturalmente molto parziale e molto anche consueta, come tipo di ricorso ai mezzi di soluzione, con la conversione in legge del decreto legge cui prima facevo riferimento e che chiude almeno in maniera formale, una lunga battaglia durata appunto quattordici anni, quanti sono quelli dei massimi livelli di durata nella Cassa integrazione di molti lavoratori in tale battaglia coinvolti.

Abbiamo però anche profuso un impegno per incalzare la SNIA a onorare gli impegni materiali, e direi anche etici, cui è tenuta in una zona alla

quale ha dato purtroppo un grande contributo negativo nel quadro del processo di deindustrializzazione. A questo riguardo, due piccoli segnali di ripresa possono essere rappresentati dal definitivo varo dell'azienda di lavorazione delle *moquettes* e dall'accordo intercorso tra l'azienda e le parti sindacali se ricordo bene nel settembre scorso, che segna, sia pur un primo timido, ma importante, passo di inversione di tendenza, prefigurando la possibilità della riassunzione, con gli strumenti attualmente vigenti per normativa nazionale, di un lotto di giovani.

Ma vorrei ricordare tutta la serie di interventi coordinati tra la SNIA e il Consorzio industriale per dotare lo stesso di un piano particolareggiato per il riuso delle strutture in essa esistenti, come base per la possibilità di reindustrializzazione della zona, come vorrei ricordare il varo di nuovi strumenti di intervento come la LA-SI, la società di *leasing* agevolato per la riutilizzazione delle strutture industriali in stato di abbandono, intuizione che nasce proprio a partire dalla vertenza del Villacidrese e che proprio su questa comincia a prendere forma, a strutturarsi, sino a diventare realizzazione concreta e operativa, così come attualmente è.

Vorrei ricordare il comitato di coordinamento per la reindustrializzazione che è in corso di definizione con la creazione della segreteria tecnica presso l'Assessorato, così come vorrei ricordare il fondo per la reindustrializzazione che è stato inserito nella manovra di bilancio per il 1988, all'interno della manovra pluriennale da affiancare alla finanziaria regionale perché questa possa come soggetto attivo affiancarsi alle società attualmente operanti in Sardegna, e quindi logicamente nell'area, GEPI-AGENI-INSAR di modo che possa dare un contributo suppletivo alla chiusura dei progetti di reindustrializzazione, guardando non soltanto al reimpiego dei lavoratori, ma anche al territorio, alle sue potenzialità, e ai disoccupati che nel territorio insistono, cogliendo dunque contemporaneamente, almeno nelle aspirazioni i due obiettivi della reindustrializzazione e della risposta alla grande massa di disoccupati che in questa zona ci sono, ma che purtroppo ci sono in tutta l'Isola.

Che dire: l'attenzione al problema del Villa-

cidrese, ma l'attenzione al problema industriale in generale, è sufficiente? E' sufficiente l'attenzione del Consiglio, è sufficiente l'attenzione complessiva della stessa Giunta regionale? Io credo che se dicessimo di sì e con vigore a tutte queste domande non diremmo completamente la verità. Qualche risposta manca ad ogni livello fra quelli che ho citato, se è vero come è vero che l'attenzione del Consiglio non sempre è stata all'altezza dei problemi, se è vero come è vero che ancora stenta a passare all'interno della Giunta, come complesso e come collegialità, una linea di potenziamento degli strumenti e della finanza, così come ancora purtroppo mi sento di dover dire all'interno anche della manovra pluriennale che ci apprestiamo a varare come bilancio pluriennale e programma della Giunta.

Molto resta da fare per questa zona sia su questi temi sia su altri che vorrei qui brevemente richiamare e che riguardano il territorio. ci sono ancora problemi che riguardano l'esecutività (è richiamato nelle mozioni ed è giusto che sia ripreso in conclusione), quelli riguardanti i piani di valorizzazione agro-pastorale, che competono dunque ad altre autorità all'interno della Giunta ma che investono la Giunta nel suo complesso e che pertanto anche per mio tramite possono essere qui riportati, quelli riguardanti il turismo, quelli riguardanti un complesso di investimenti per infrastrutture che è sicuramente carente, senza il quale non potremmo guardare con certezza allo sviluppo della zona sia dal punto di vista industriale sia dal punto di vista turistico, sia dal punto di vista della qualità della vita dell'intera società del Villacidrese.

Ma ancora manca la valorizzazione delle risorse locali, in una concezione globale dello sviluppo che sino a questo punto è mancata e che giustamente viene lamentata dal movimento che è stato creato sia dalle organizzazioni sindacali sia dai sindaci e dai rappresentanti delle comunità locali; valorizzazione delle risorse locali, mi consenta collega Oppi, che lei ha voluto giustamente ricordare con riferimento ad altre zone e ad altri prodotti come le bauxiti di Olmedo, per le quali non è ignoto il prezzo come lei ha voluto invece farci affermare; il costo di estrazione, in base allo studio di fattibilità, che deve trovare però affina-

menti che voi sapete essere in corso di predisposizione anche ad opera di esecuzione e di prove di coltivazione con l'*expertise* della *Pechiney*, è stimato intorno alle 42.000 lire per tonnellata; i prezzi internazionali attuali della bauxite sono calati poco al di sopra dei trenta dollari, abbiamo una non competitività attualmente del costo di estrazione in sotterraneo a bocca di miniera rispetto al prezzo internazionale. E dunque se vogliamo partire abbiamo di fronte a noi due strade: o partire sapendo che dobbiamo ripianare le perdite, e possiamo anche fare questo, o partire coltivando le zone più facili e soprattutto le lenti a cielo aperto abbassando dunque i costi di coltivazione. Noi siamo pronti anche a fare questo, ma per fare questo occorre dare una svolta a quello che sin qui è stato detto, dare una correzione di tiro, dunque creare un nuovo movimento su di esso.

Proprio su questo io vorrei chiudere questo mio intervento: è necessario dotarci di una base industriale moderna, diversificata e possibilmente diffusa per creare occupazione, anche sull'onda di un movimento che pare rinascere con forza. Io credo che l'insegnamento della grande assemblea operaia dell'altro giorno a Ottana sia un insegnamento importante e che possa avere effetti diffusivi in Sardegna. Occorrerà fare ogni sforzo per raccogliere all'interno di questo vasto movimento le istanze che vengono dai singoli territori, per ridare un ruolo alle popolazioni dei territori della Sardegna, quindi a partire dal Villacidrese, per puntare con decisione verso lo sviluppo e il benessere della nostra collettività.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha domandato di replicare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non starò ad aggiungere numeri ai numeretti che sono già stati esposti con dovizia poc'anzi dai colleghi onorevoli Ortu, Oppi e Ruggeri in particolare, numeri che al di là di comprensibili pudori di parte (comprensibili voglio dire in qualche collega, non certo nel collega Oppi ovviamente che non è interessato ad avere di questi pudori) credo che suonino come un atto di accusa che non consente difesa. Credo che questo abbia capi-

to per la Giunta l'assessore Satta che infatti non ha neanche, per la verità, tentato difesa alcuna; a meno che per difesa noi non dobbiamo intendere alcune capriole, alcune giravolte, alcune citazioni, più che altro cronachistiche, e qualche scaricabarile, per esempio quello che si è tentato di porre in atto nei confronti delle organizzazioni degli industriali, che tra l'altro oserei definire quanto meno ingeneroso. Così come, non possedendone, l'assessore Satta non ha portato proposte, in questo almeno coerente e veritiero. Da parte nostra non abbiamo esitazioni nel manifestare alla Giunta piena e totale insoddisfazione. Non siamo delusi solo perché da un pezzo noi non nutriamo illusione alcuna sull'impegno della Giunta, se mai ne abbiamo nutrito in materia di politica industriale, caro Assessore. Ma per rientrare più strettamente nel tema debbo dire certamente che Villacidro rappresenta una situazione emblematica dello stato di abbandono in cui versa l'apparato industriale sardo. Siamo sempre comunque molto consapevoli di essere consiglieri regionali della Sardegna tutta, diciamo che non ci muoviamo per preoccupazioni localistiche ma per una esigenza politica e civile di rendere testimonianza del dramma umano di queste popolazioni storicamente in prima linea - assessore Satta, perché diventi anche di sua conoscenza - nelle grandi battaglie politiche e civili vissute dal popolo sardo per il riscatto, il progresso, la giustizia sociale nella nostra Isola intera. E in nome delle popolazioni dei minatori di Montevecchio, dei chimico-tessili di Villacidro, dei metallurgici di San Gavino che la Democrazia Cristiana sarda aderisce oggi con convinzione ed impegno profondi al di là di tutto e di tutti, ad un ordine del giorno unitario. Questa parte di Sardegna che vanta le tradizioni industriali più antiche (vorremmo ricordarlo alla Giunta) è oggi esausta; i suoi lavoratori e le loro famiglie sono menomati non solo sul piano di una giusta disponibilità economica ma di conseguenza anche sul piano della libertà e della dignità vere, in nome delle quali tante grandi battaglie li hanno visti compatti e protagonisti, è per questo che diciamo a lei, Assessore dell'industria, a lei per tutta la Giunta, che bisogna operare concretamente per restituire a quei Sardi del Guspinese e del Villacidrese (io voglio citarli in maniera arti-

colata al territorio, se lei me lo consente) quanto negli ultimi anni la disoccupazione e la Cassa integrazione hanno di fatto conculcato loro. Esistono in quella parte di Sardegna, forse più che altrove, certamente in misura non inferiore comunque, le potenzialità geoeconomiche e soprattutto umane per un effettivo e duraturo riscatto, ed è dovere imprescindibile delle forze politiche, nelle loro espressioni di Governo a livello regionale primariamente e certamente anche a livello nazionale, assumere le necessarie iniziative e promuovere tutte quelle azioni volte a consentire una volta per tutte il superamento delle condizioni negative che hanno tristemente caratterizzato le condizioni umane, economiche e civili del Villacidrese negli ultimi anni. Bisogna a questo punto dire a noi stessi in primo luogo, a noi stessi consiglieri regionali, che da parte dello Stato nazionale l'unica risposta avuta è stata quella umiliante ancorché necessaria della Cassa integrazione, così come senza infingimenti e remore da parte di tutti bisogna evidenziare che dalla Regione non è venuta risposta alcuna né segno né proposta. Le Organizzazioni sindacali, i rappresentanti degli Enti locali che pure, anche in tempi recenti, hanno assunto iniziative e formulato proposte, hanno avuto come controparte un vuoto presenzialismo e qualche volta neanche quello; solo una volontà politica molle e una fantasia esangue possono tentare di illudere e di illudersi che i problemi dello sviluppo e dell'occupazione nel Guspinese e nel Villacidrese possono essere affrontati, risolti o semplicemente alleviati col finanziamento di qualche PIP, onorevole assessore Satta, lei è l'assessore dei PIP per quello che ci riguarda, ma vorrei che prendesse atto che i suoi PIP per noi sono soltanto pipe. L'occasione mi torna comunque buona per dire ancora una volta alla Giunta regionale...

(Interruzioni).

La Giunta sa bene cosa sono le pipe, caro collega. L'occasione comunque è buona per dire ancora una volta alla Giunta regionale del nostro fermo convincimento, più volte espresso in quest'Aula, che la crisi di Villacidro è la crisi dell'intero apparato industriale sardo, cioè di Ottana, di

Porto Torres e di Macchiareddu. Vogliamo dire ancora una volta che l'unica speranza di uscire dalla crisi passa attraverso lo studio di un progetto globale di reindustrializzazione della Sardegna, un disegno che scaturisca da una nuova filosofia dello sviluppo, da una nuova progettualità capace di esorcizzare una volta per tutte il demone della concezione parcellare e localistica del problema che sembra possedere chi nella Giunta si occupa di problemi dell'industria e della programmazione dell'industria.

Tornando a Villacidro voglio però avanzare – per non venir meno a una mia tradizione personale e a un obbligo, che si è sempre imposto la mia parte politica, la Democrazia Cristiana – una proposta che credo che per certi aspetti possa ben collegarsi al dibattito svoltosi questa mattina in quest'Aula sui problemi della lotta agli incendi e sul più vasto tema della difesa dell'ambiente. Prenda la Giunta regionale l'iniziativa di realizzare nella zona industriale di Villacidro un centro nazionale di ricerca e di produzione di tecnologie e di impianti ecologici. Non esiste ancora da nessuna parte del nostro Paese una struttura così concepita, e forse su proposte concrete, interessanti e dotate di logica riusciremmo persino a farci ascoltare dallo Stato e dai suoi grandi Enti delle Partecipazioni statali. Noi siamo convinti che, tra il diretto e l'indotto, con una tale iniziativa si riuscirebbe a risolvere non solo i problemi del Villacidrese e del Guspinese, ma anche certamente a tonificare l'intero apparato industriale dell'Isola e a orientare finalmente la Sardegna verso un futuro di sviluppo certo, un futuro del quale sentiamo il fascino, il bisogno e – forse incomincia ad esserne convinto anche l'assessore Satta – la necessità. Se la Giunta dovesse ritenere questa una proposta valida si attivi, altrimenti dica pure di no, noi siamo qui per prendere atto di quello che passa il convento. Io avrei voluto portare direttamente al Presidente della Giunta regionale, Mario Melis, questa proposta nei termini più amichevoli e costruttivi come interlocutore – se deciderà e vorrà esserlo – più affidabile, nessuno me ne voglia.

All'assessore Satta invece – e sto concludendo – che oggi ama le citazioni poetiche (cosa che io apprezzo in sommo grado, badi bene caro col-

lega) e che io, stante i risultati di tre anni di gestione di politica industriale da parte sua, sospetto addirittura in odore di poeta, vorrei citare qualche verso de "Il corvo" di Edgar Allan Poe: "Preso da qualche maestro infelice al quale la spietata sventura diede una caccia ostinata incalzandolo sempre più accanitamente finché i canti funebri della sua speranza non ebbero che il malinconico ritornello di mai, mai più". Così è la sua politica industriale caro Assessore.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Ortu Velio. Ne ha facoltà.

ORTU VELIO (P.C.I.). Brevemente, per dire sostanzialmente che prendiamo atto delle dichiarazioni dell'Assessore, della Giunta e riteniamo tra l'altro che gli impegni assunti costituiscano un'importante risposta ai problemi che abbiamo voluto sollevare con la mozione. Detto questo, va ribadito comunque che noi seguiremo con attenzione le iniziative della Giunta nei prossimi mesi, e che, così come ho avuto modo di dire nel mio intervento, vi è la nostra più ampia disponibilità a sostenere l'iniziativa della Giunta, vi è la più ampia disponibilità delle popolazioni, delle forze sociali e politiche e degli enti locali, dimostrata tra l'altro in modo ampio nel corso di questi mesi. Riteniamo importante che si sia giunti a stendere un ordine del giorno unitario che vede l'impegno di tutte le forze politiche democratiche presenti in questo Consiglio regionale, anche perché siamo consapevoli che gli impegni assunti per la reindustrializzazione della nostra Isola e per dare risposte reali in termini concreti ai problemi aperti in quest'area travalicano la stessa Isola e quindi chiedono un intervento più complessivo, non solo a livello sardo ma a livello nazionale.

Ci auguriamo che la disponibilità manifestata qui questa sera si traduca in iniziative concrete non solo della Regione ma anche delle forze e dei parlamentari sardi a livello nazionale e dello stesso Governo, all'interno del quale la D.C. tanta responsabilità ha avuto in passato ed ha ancora oggi. Voglio dire in conclusione, come ultima battuta, che a noi vanno bene non solo gli impegni che sono richiamati nelle mozioni e nell'ordine del gior-

no conclusivo di questi lavori, ma anche la proposta avanzata dal collega Zurru; accettiamo questa situazione, anche i pacchettini, purché, mi sia consentito dirlo, non facciano la fine della valigia di Piccoli che si era persa in viaggio.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Falchi. Ne ha facoltà.

FALCHI (P.S.d'Az.). Assessore, io credo che dalle risposte che lei ha dato per quanto concerne la situazione nella zona di Villacidro e dagli impegni presi si passi concretamente ai fatti, perché credo che la zona di Villacidro non sia disastata oggi, ma sia da anni che sopporti certe situazioni. Le dico chiaramente che mi sento dunque parzialmente soddisfatto in quanto le avevo chiesto un impegno preciso per quanto concerne il partner nei confronti che si dovranno avere, non solo a livello di Governo, cioè ritengo che sia lei in prima persona a doversi sedere ad un tavolo di trattativa per trovare una soluzione definitiva per quanto concerne l'industria e la sua partecipazione in Sardegna.

Oltre tutto le avevo chiesto qualche notizia sull'incontro che lei stasera ha avuto per quanto concerne la Enichem. Per tutto l'altro ritengo di aver avuto risposte soddisfacenti. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oppi per dichiarare se è soddisfatto.

OPPI (D.C.). Non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno unitari.

Vorrei chiedere ai presentatori delle mozioni se intendono ritirarle.

ORTU VELIO (P.C.I.). Sì, ritiro la mozione.

FALCHI (P.S.d'Az.). Sì, è ritirata.

OPPI (D.C.). La ritiriamo.

PRESIDENTE. Le tre mozioni sono state ritirate.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

MOI, Segretaria:

Ordine del giorno Dadea - Ladu Salvatore - Falchi - Mereu Salvatorangelo - Catte - Onnis - Floris - Orrù - Sechi - Moi - Soro - Puligheddu - Mulas - Cuccu - Mura sulla grave decisione dell'Enichem Fibre di collocare in cassa integrazione ulteriori 171 lavoratori dello stabilimento di Ottana.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la decisione unilaterale dell'Enichem Fibre di collocare in cassa integrazione guadagni ulteriori 171 lavoratori dello stabilimento di Ottana, che vanno ad aggiungersi ai 180 lavoratori già in cassa integrazione a zero ore;

RITENUTA questa decisione grave, inaccettabile ed immotivata, per due ordini di motivi:

a) perché interviene unilateralmente nel corso di una vertenza aziendale delicata e complessa;

b) perché non rende giustizia del senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori di Ottana che con l'accordo del 1984 hanno gettato le basi per il pieno risanamento economico e produttivo dell'azienda.

RILEVATO che la decisione dell'Enichem Fibre contiene in sé un pericoloso tentativo di delegittimare il sindacato quale soggetto politico;

CONSTATATO che l'Enichem Fibre ha disatteso molti degli impegni contenuti dell'accordo del 1984 relativi:

a) alla creazione ad Ottana del Centro direzionale dell'intero comparto fibre;

b) all'effettuazione di nuovi investimenti capaci di reinnescare il processo di industrializzazione della Sardegna centrale anche attraverso la verticalizzazione della produzione.

CONSTATATO che questa decisione si inserisce in una linea di pericoloso e progressivo disimpegno del sistema delle partecipazioni statali in Sardegna;

RILEVATO che il risanamento economico e produttivo di Ottana ha dimostrato che anche nella Sardegna centrale, nel cuore delle zone interne, è

possibile creare industrie economicamente sane e capaci di produrre utili,
impegna la Giunta regionale

1) a chiedere al Governo e all'ENI una immediata revoca del provvedimento di cassa integrazione e l'attivazione di progetti di industrializzazione che consentano di salvaguardare ed ampliare la base occupativa della Sardegna centrale;

2) a concordare con il Governo l'immediata apertura di un tavolo di trattativa sul ruolo complessivo dell'ENI in Sardegna;

3) a chiedere al Governo un preciso impegno sulla data di convocazione della Conferenza delle partecipazioni statali in Sardegna. (1)

Ordine del giorno Ortu Velio - Floris - Orrù - Zurru - Falchi - Mereu Salvatorangelo - Onnis - Catte - Cuccu - Ruggeri - Cabras - Oppi - Sciolla sulla reindustrializzazione dell'area di Villacidro.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

1) che il polo industriale di Villacidro costituisce l'area di industrializzazione dell'intero bacino del medio Campidano, su cui gravitano i comprensori del Guspinese, della Marmilla, del Campidano e della Trexenta con una popolazione residente pari ad oltre 150.000 unità;

2) che in quest'area, a tradizionale vocazione industriale, nel corso di questo ultimo decennio si è aperta una grave crisi con un processo di deindustrializzazione tale da mettere in discussione la stessa identità;

CONSIDERATO che l'aggravarsi della situazione economica, produttiva, occupativa denuncia uno stato di ulteriore drammaticità evidenziato dalle molteplici vertenze in corso e dalla flessione sistematica dei tassi di attività che portano la zona a raggiungere il primato negativo in Sardegna per il tasso di disoccupazione oltre che per il numero di lavoratori in Cassa integrazione guadagni;

CONSIDERATO altresì che il tessuto industriale è rappresentato fondamentalmente dalle Partecipazioni statali, ENI, Nuova SAMIM, SIM, GEPI-

NIOV, che raccolgono ancora oggi il 70 per cento degli addetti del settore e quindi di conseguenza che qualsiasi disegno di abbandono, se realizzato, porterebbe ad un vero e proprio collasso;

RITENUTO inoltre che dalle Partecipazioni statali deve venire, così come ribadito anche nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta, non solo una linea di risanamento ma anche e contestualmente un progetto di rilancio dello sviluppo, che guardi alla diversificazione dei settori e che si ponga in modo adeguato il problema dell'attività di promozione, attivando un processo di integrazione del fatto produttivo con attività ausiliarie, servizi, ricerca, infrastrutture, anche al fine di avviare una politica di ricaduta in termini di sviluppo degli investimenti;

PRESO ATTO che a fronte di questo panorama produttivo ed occupazionale denso di preoccupazione, interessante non solo il territorio richiamato in premessa ma l'intera Isola, non sembrano evidenziarsi atti determinanti dei pubblici poteri; AVVERTITI del fatto che le politiche di intervento nazionali e regionali, se vogliono perseguire con coerenza e lungimiranza un reale obiettivo di sviluppo dell'Isola, devono concretizzarsi in azioni ed interventi finalizzati al recupero e al riequilibrio delle zone non solo più marginalizzate, ma anche più esposte e colpite dagli effetti della crisi, e che perciò a tal fine occorre orientare anche in questa direzione le politiche straordinarie per l'occupazione ed interventi di riequilibrio attraverso strumenti quali i piani integrati mediterranei, il FIO nazionale e regionale e quelli straordinari previsti dalla legge sul Mezzogiorno,

impegna la Giunta regionale

ad intraprendere un'azione adeguata per aprire col Ministero delle Partecipazioni statali e col Governo un confronto tendente a rivendicare:

1) dall'ENI l'avvio di programmi di sviluppo e di risanamento dei punti di crisi che comprendano:

a) per Montevecchio, garanzie di continuità dell'attività estrattiva, la realizzazione dell'impianto di trattamento e la ripresa dell'attività di ricerca nell'intera area;

b) per San Gavino Monreale, la riconferma degli impegni sottoscritti che prevedevano la realizzazione di un centro integrato di raffinazione per il piombo primario prodotto in Sardegna, la lavorazione dei derivati del piombo e dei metalli accessori;

c) per la SCAINI, la definizione di un adeguato assetto in grado di garantire sviluppo e produttività rispetto alla capacità di targa dello stabilimento, che consente la realizzazione di due linee ulteriori di produzione;

d) per la zona, un piano straordinario e adeguato, sulla base delle iniziative a suo tempo presentate con il piano SAMIM, che segni in termini positivi e di sviluppo la presenza dell'Azienda di Stato;

2) dall'ENI-SEMI la valorizzazione dell'ingente patrimonio rilevato con il settore minerario e comprendente gli abitati di Montevecchio, di Ingurtosu e i 99 ha. costituiti dalla Marina di Funta-nazza già dotati in gran parte di infrastrutture e inseriti in un contesto ambientale e naturalistico di notevole e raro pregio;

3) dalla GEPI-NIOV e dalla SNIA un programma di nuove iniziative industriali che abbia come obiettivo la ricollocazione produttiva dei lavoratori espulsi dal settore chimico-tessile nell'area di Villacidro;

4) la creazione di un polo di sviluppo nel settore meccanico partendo dal potenziamento dell'attività della KELLER, anche in funzione della realizzazione del progetto per la elettrificazione e l'ammodernamento della dorsale sarda e rivendicando per la Sardegna le ricadute industriali derivanti dagli investimenti ed attivando un tessuto di piccole attività nell'indotto;

impegna, altresì, la Giunta regionale

ad avviare, in stretto collegamento con gli enti locali e le parti sociali interessate territorialmente, attraverso la stipula di un protocollo di impegni di natura programmatica e finanziaria:

1) l'attuazione dei piani di valorizzazione agro-pastorale e di infrastrutturazione dell'agricoltura previsti in quest'area, la definizione e l'attuazione del progetto integrato "Monte Linas", l'attuazione dei progetti predisposti dai comuni e

dalle cooperative per la valorizzazione delle terre pubbliche e per la forestazione;

2) la definizione e l'attuazione di un programma di interventi organici per il settore del turismo, nel rispetto dell'ambiente e del territorio, che comprenda:

a) l'esigenza di valorizzazione della Giara, delle coste dell'Arburese e delle terme di Sarda-ra, dotandole di un'adeguata viabilità e rete di trasporti, di infrastrutture e moderni assetti civili;

b) la predisposizione di speciali itinerari turistici che attuino l'integrazione fra turismo marino e montano;

3) l'attuazione di un piano organico di infrastrutture e di servizi per i ceti produttivi che ponga come obiettivo la crescita dimensionale e tecnologica dell'impresa minore, industriale, artigianale, cooperativa e commerciale;

4) il concreto sostegno ad iniziative valide, proposte da soggetti pubblici e privati per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile, per il lavoro in attività produttive e servizi socialmente utili, al fine di avviare al lavoro giovani e ragazze che oggi costituiscono la massa più imponente tra i disoccupati. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù per illustrare gli ordini del giorno.

ORRU' (P.C.I.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, devo premettere che la Giunta accoglie entrambi gli ordini del giorno, poi prendendo spunto dall'ordine del giorno numero 1, e anche dalle sollecitazioni del collega Falchi, la Giunta dà una breve informazione sullo stato della vertenza di Ottana; proprio questo pomeriggio ha incontrato il Consiglio di fabbrica e i sindacati a prosecuzione dell'incontro tenutosi nell'assemblea operaia di lunedì scorso a Ottana, e che è alla base del ritardo che ha costretto l'Assessore a far attendere i colleghi del Consiglio, ritardo del quale mi scuso,

La Giunta regionale ha senza esitazioni assunto, già dal primo momento in cui si è manifestato, l'indirizzo della azienda di procedere alla messa in Cassa integrazione di 171 unità, indirizzo che ha manifestato nell'assemblea e che ha ribadito, con qualche aggiornamento per lo stato di avanzamento dei contatti intervenuti in sede ministeriale, con le parti sociali questo pomeriggio. I provvedimenti si caratterizzano per unilaterali e rigidità improvvise, certamente assai scorrette, che rappresentano una forzatura funzionale all'inasprimento strumentale delle relazioni industriali in fabbrica, per cambiare i rapporti di forza fra le parti nella certezza che una Ottana, che produce utili in esecuzione di un accordo sindacale anche dolorosamente sottoscritto dai lavoratori, rilancia effettivamente il ruolo della fabbrica e della classe operaia in quella zona.

Secondo: i provvedimenti non appaiono motivati e si inseriscono perciò, e non solo per questo, in un progressivo quadro di disimpegno delle Partecipazioni statali in Sardegna, in primo luogo dell'ENI che fa di ogni occasione quella buona per ridimensionare la propria presenza in Sardegna in una linea di tagli di cui non si intravede la fine, e che pertanto configura un vero e proprio processo di ridimensionamento della sua presenza al quale occorre dire risolutamente di no, respingendo dunque questo progetto.

Terzo: la reindustrializzazione, come concetto generale, che viene proposta con le cinque iniziative sostitutive da parte dell'ENI va bene (noi addirittura abbiamo ad essa pensato con la creazione di quel fondo di cui ho parlato negli interventi sulla mozione per il Villacidrese) in un quadro di investimenti complessivo che abbia alcuni vincoli precisi: primo, il mantenimento del livello complessivo delle Partecipazioni statali in Sardegna; secondo, un'attenta verifica dei progetti e un attento coinvolgimento anche della massa di disoccupati, per fare delle occasioni di reindustrializzazione occasioni di sviluppo; terzo, sviluppo delle potenzialità inesprese a partire dalle preesistenze, dunque verticalizzazione, ma anche delle potenzialità insite nei territori che sino a questo punto sono rimaste lettera morta.

Le zone interne non possono essere ulteriormente penalizzate, per questo la Giunta ritiene che

il livello non sia solo quello della vertenza di una fabbrica – per quanto importante ed emblematica come quella di Ottana – ma sia quello della politica e cioè quello della politica a livello governativo. Il quadro di riferimento è dunque la conferenza delle Partecipazioni statali che la Giunta si è impegnata a richiedere con forza al Ministro e sulla quale abbiamo affidamenti per concordare l'agenda dei lavori. Certamente nell'immediato occorrono due azioni che non possono essere rimandate. La Giunta ha da subito richiesto al Ministro delle Partecipazioni statali – ottenendone l'impegno ad una convocazione in tempi rapidi – un incontro specifico dedicato all'argomento, nel quale però richiederà un incontro più generale per verificare il complesso delle politiche dell'ENI in Sardegna, inoltre ha richiesto al Ministro stesso una sospensione dei provvedimenti che consenta di ripristinare in fabbrica il clima precedente di affidamento fra le parti, di modo che anche la contrattazione tra le parti possa svolgersi nell'autonomia che alle parti stesse compete. Questo è lo stato di avanzamento; questo è quello che a commento dell'accoglimento dell'ordine del giorno numero 1, relativo ai problemi di Ottana, e dell'ordine del giorno numero 2, relativo alle mozioni e interpellanze presentate, la Giunta riteneva di dire.

PRESIDENTE. La Giunta accoglie entrambi gli ordini del giorno.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Presidente, chiedo a lei e ai colleghi l'inserimento, all'ordine del giorno dei

lavori del Consiglio, della legge rinviata CCXXX, licenziata dalle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, questa legge si intende inserita nell'ordine del giorno.

Elezione di quattro componenti del Consiglio di amministrazione dell'ERSAT

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di quattro componenti il Consiglio di amministrazione dell'ERSAT in sostituzione dei signori Cosimo Sasso, Remigio Masala, Gino Desogus e Carlo Arthemalle, in quanto incompatibili.

Ricordo che l'articolo 7 della legge regionale 19 gennaio 1984, numero 5, prescrive che la sostituzione di tali componenti deve avvenire con voto limitato ai due terzi, per cui ciascun consigliere potrà scrivere sulla scheda non più di tre nomi. Risulteranno eletti i quattro nomi che avranno ottenuto il maggior numero di voti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti il Consiglio di amministrazione dell'ERSAT.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della

votazione:

presenti	50
votanti	49
astenuto	1
schede bianche	2

Hanno ottenuto voti: Cocco Maria, 31; Murtas Franco, 18; Bazzoni Peppino, 15; Fresu Francesco, 15; Montis Franco, 1.

Sono proclamati eletti: Maria Cocco, Murtas Franco, Bazzoni Peppino e Fresu Francesco.

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti - Atzeni - Atzori V. - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Casula - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Fadda F. - Fadda P. - Falchi - Lai - Loretto - Maracini - Melis - Mereu S. - Moi - Moretti - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Ruggeri - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Onida).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì 16 dicembre alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Mozione Oppi - Floris - Ladu Salvatore -
Zurru - Baghino - Atzeni - Moretti - Isoni - Serra
Pintus - Tamponi - Sechi sulle politiche di svilup-
po necessarie a scongiurare la recessione indu-
striale ed economica delle aree di Villacidro e del
Guspinese.*

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

1) che in questi ultimi anni il polo industria-
le di Villacidro e del Guspinese ha vissuto una gra-
vissima crisi che ha avuto come conseguenza la
quasi totale disintegrazione della propria struttu-
ra industriale, evidenziata dal fatto che negli ulti-
mi dieci anni l'occupazione nel polo
tessile-chimico ha avuto un tracollo da circa tre-
mila unità occupate a circa ottocento unità;

2) che ha contribuito all'acuirsi di questa di-
sintegrazione industriale nel settore minerario la
SIM che disattendendo gli impegni dell'articolo
14 della legge 268, sta procedendo alla cancella-
zione della realtà produttiva di Montevecchio;

3) che l'esperienza della SAMETON, nel set-
tore metallurgico, ha ulteriormente ridotto i livel-
li occupativi;

4) che la zona del Villacidrese-Guspinese è
da un punto di vista socio-economico la più disa-
strata della Sardegna, come evidenzia l'Ufficio re-
gionale del lavoro che attribuisce alla zona il
primato negativo in Sardegna per il tasso di disoc-
cupazione oltre che per il numero di lavoratori in
cassa integrazione guadagni.

CONSIDERATO che oggi sono le Partecipazioni
statali a rappresentare quasi interamente il tessu-
to industriale della zona;

RITENUTO che il ruolo delle Partecipazioni sta-
tali non deve essere di disimpegno bensì di rilan-

cio dello sviluppo con l'individuazione di una li-
nea di risanamento di una diversificazione di set-
tori e l'attivazione di processi che integrino il fatto
produttivo con attività ausiliarie, servizi, ricerca
che abbiano come risultati una ricaduta positiva in
termini di sviluppo economico per le zone consi-
derate.

Tutto ciò premesso,

impegna la Giunta regionale

a rivendicare con forza nei confronti delle Parte-
cipazioni statali:

a) l'impegno da parte della SIM per la conti-
nuità estrattiva a Montevecchio, l'individuazione
di un progetto organico per il mantenimento e lo
sviluppo dei livelli occupativi e il maggior impul-
so nel settore della ricerca;

b) il potenziamento del polo di raffinazione
di San Gavino, il potenziamento degli impianti di
lavorazione dei derivati del piombo e dell'implan-
to pallini;

c) un programma per la SCAINI che, con-
giuntamente alla definizione di un adeguato asset-
to societario che garantisca sviluppo e
produttività, faccia entrare a regime di targa gli
impianti così come sono stati progettati e realiz-
zati;

d) la definizione di un piano straordinario
delle Partecipazioni statali che interessi tutta la
zona con ricadute industriali derivanti dagli inve-
stimenti e attivando piccole attività nell'indotto;

e) la valorizzazione da parte dell'ENI del-
l'ingente patrimonio ambientale, che in stretto
collegamento con gli enti locali e nel rispetto del-
l'ambiente e del territorio, dia dei notevoli impul-
si nei vari settori del turismo, dell'agriturismo, dei
servizi e quindi consentendo l'attivazione delle
varie iniziative legislative come la legge n. 28 del
1984 e la legge De Vito dirette all'occupazione
giovanile. (65)